

SULLA SCIA DI CAGIANO: CELLE BENEDETTINE
SUL TERRITORIO E LA PRESENZA FRANCESCANI

1. *La Teverina e l'unità militare e amministrativa del castrum di Balneum Regis*

Michelangelo Cagiano di Azevedo, archeologo di fama mondiale, succeduto al grande germanista e letterato Bonaventura Tecchi nella presidenza del Centro Studi Bonaventuriani dal 1968 al 1981, s'impegnò da sempre a valorizzare con ricerche sul campo e con pubblicazioni il patrimonio archeologico, archivistico, storico e il volto del territorio che aveva dato i natali a san Bonaventura¹. Con Cagiano la storiografia di Bagnoregio in particolare e quella dell'intera Teverina in generale ebbe a fare un grande balzo in avanti². Negli anni Novanta del secolo scorso Maria Consiglia Pompei, con nuove scoperte archeologiche fatte proprio sulla base delle indagini del Cagiano, confermò la validità delle intuizioni dell'indimenticato studioso³.

Occorre premettere che fino al XII secolo il territorio, che da Bagnoregio si estende a est fino al Tevere – comprendente gli attuali Comuni di Castiglione in Teverina, Civitella d'Agliano e Lubriano, Graffignano (esclusa la frazione di Sipicciano), Celleno e Roccalvecce (oggi frazione di Viterbo) –, costituiva il *Comitatus* di Bagnoregio⁴. Queste terre, zone di frontiera sulla sponda occidentale del Tevere o Albula⁵, a partire dall'alto medioevo, furono segnate da un lungo periodo di guerre: quella greco-gotica (535-553), che sancì il definitivo crollo della civiltà tardo-antica⁶, e quella l'ancor più lunga e nefasta tra Longobardi e Bizantini (568-751).

Proprio nel 535 d.C., stando alle ricerche di Cagiano, l'avidio latifondista re goto Teodato fece del territorio di Civita di Bagnoregio e del suo *Comitatus* un vero e proprio feudo, sfruttandone le caratteristiche strategico-difensive. Ebbe così origine un nuovo assetto territoriale, avente come capisaldi Orvieto e l'isola Martana⁷. Verso est, cioè verso la valle del Tevere, questo sistema di difesa era costituito da una serie di torri e castelli, sorti sul luogo di precedenti castellari⁸. Infatti, a partire dalla Barca del Renano⁹ sul Tevere, allora navigabile, si possono incontrare: il Castellare, che riteniamo coincidere con l'attuale Case Bozzi¹⁰, Paterno¹¹, Castiglione/Stinalo (?)¹², Sermugnano, La Pazzaglia/Este, Castellaccio/*Castrum Abbatis*¹³ (torneremo inseguito su questi ultimi due abbinamenti), Pianale, Pigliano/S. Benedetto¹⁴, Torre¹⁵, Torricella,

Agliano, Civitella e gli altri castellari già individuati all'interno del territorio civitellese¹⁶, fino a raggiungere il porto sul Tevere di Barca di Alviano a Pian della Nave (*Ad navem*) nei pressi di S. Valentino¹⁷. A sud si potrebbe continuare fino a Graffignano con il famoso Castellare di Selva Pagana¹⁸, a nord fino a Orvieto. Infatti, in direzione della città umbra, a partire da Paterno, troviamo i toponimi di Cacciababbe, la cui posizione lascia supporre a un vecchio presidio militare, Tordimaro, Torre di Masseo (Torre Massea), Castronuovo (in località S. Egidio, oggi completamente scomparso)¹⁹, Castellonchio, Tordimonte e Rocca Sberna (Rocca Sberulis)²⁰.

Dopo quasi un ventennio di lotte tra Goti e Bizantini e conseguenti devastazioni, le terre del *Comitatus* di Bagnoregio, come anche l'Italia intera, ne uscirono fuori più impoverite e stremate. Gli effetti del conflitto si fecero sentire per lungo tempo. La popolazione italiana, decimata da razzie, fame, malattie e, in particolare, da una tremenda epidemia di peste, per non essere coinvolta nel conflitto, aveva lasciato le città, decadenti e già ridotte di numero, per rifugiarsi nelle campagne o sulle alture fortificate meglio protette, con la conseguenza che il processo di ruralizzazione e l'abbandono dei centri urbani, iniziato nel v secolo, fu portato a compimento. I commerci si fermarono, i villaggi divennero piccoli e poveri, i boschi, estesi e le strade, malridotte²¹.

Ma come se ciò non bastasse, appena quindici o sedici anni dopo (nel 568 o 569, gli storici non sono concordi) la penisola italiana conobbe un'altra invasione una ancor più lunga e sanguinosa, quella dei Longobardi. Le ostilità tra Bizantini e Longobardi cessarono nel 751.

L'irruzione longobarda in Italia pose fine all'effimera riconquista bizantina di Giustiniano e, per la prima volta dai tempi della conquista romana (III-II secolo a.C.), ruppe l'unità politica della penisola italiana, divisa tra i due nuovi contendenti, secondo confini soggetti a variabilità nel corso del tempo, date le oscillazioni dei rapporti di forza²². I Longobardi erano un popolo di guerrieri, un popolo-esercito, con un codice culturale lontano da quello della civiltà latina²³. Dal punto di vista religioso, al loro arrivo in Italia, erano cristiani di fede ariana. Colpevoli della distruzione dell'agricoltura e di aver ostacolato le arti e il commercio, i Longobardi impoverirono assai di più il popolo, fino a rendergli più tollerabile la schiavitù che la fame e l'apatia della vita²⁴. Le città furono definitivamente smantellate e distrutte, le campagne isterilite e riarse²⁵.

La Teverina, divenuta longobarda, fu tra le zone d'Italia più interessate dalle nuove vicende belliche. Trovandosi in ambito longobardo, essa serviva da collegamento tra il ducato di Chiusi e quello di Spoleto. I Bizantini a loro volta, situati nella parte umbra del Tevere, controllavano la strada Amerina, parte integrante del "corridoio bizantino"²⁶. Come ebbe a scrivere la Pompei: «L'alto Lazio tiberino ha avuto un ruolo fondamentale nelle strategie di controllo del territorio in relazione all'oc-

cupazione gota, alla successiva riconquista bizantina e all'occupazione longobarda, fino all'intervento carolingio»²⁷.

Infatti, alla fine della guerra greco-gotica la parte occidentale della Teverina costituiva civilmente un'unità militare e amministrativa con il *castrum* di *Balneum Regis* sotto un *magister militum*, attestato nel 599 con il nome di Aufrid o Ansfrid²⁸, *gloriosus filius* di S. Gregorio²⁹, che il Cagianone ritiene essere, per via del nome stesso, uno dei tanti militari goti, che dopo la disfatta si posero a servizio dei Bizantini³⁰. Con l'avvento dei Longobardi, che avevano stabilito a Pavia la loro capitale, Bagnoregio e la sua diocesi³¹, che aveva ereditato la sede episcopale di *Volsinii* (Bolsena)³², fu inclusa nella giurisdizione del Ducato di Chiusi³³. Tra il 605 e il 606 la diocesi di Bagnoregio inglobò, non di diritto ma di fatto, anche quella di Ferento, divenuta in parte longobarda, il cui vescovo fu costretto a fuggire e a installarsi a *Polimartium* (Bomarzo)³⁴.

Le tracce archeologiche lasciate dai longobardi nella Teverina sono innumerevoli³⁵.

2. L'organizzazione sociale dei Longobardi prima della migrazione in Italia: le corti e i monasteri

Nonostante tutto, in questi anni così burrascosi, vanno sviluppandosi due realtà economiche e sociali molto simili tra loro: le corti e i monasteri.

Nell'Impero Romano la principale struttura agricola era la "villa", costituita dalle proprietà di ricchi latifondisti, che facevano coltivare i terreni dai loro schiavi. È difficile definire chiaramente cosa avvenne nei primi secoli dell'Alto Medioevo, perché le fonti sono molto scarse, ma a partire dall'VIII secolo si delinea una nuova situazione: aumenta di fatto il numero di piccoli proprietari e le ville cominciano a chiamarsi "corti" (*curtes*). La corte, definita in ambito altomedievale come quell'insieme di abitazioni ed edifici dove il signore soggiornava, era distinta in *pars dominica*, detta anche riserva, che il proprietario teneva in coltivazione diretta, e in *pars massaricia*, quella concessa ai coloni per la coltivazione in cambio di canoni e di prestazioni (per lo più giornate di lavoro) dette corvée. La cosiddetta "economia curtense" segna la fase di passaggio nel mondo rurale tra l'economia della villa romana e quella della signoria del feudalesimo³⁶.

Qualcosa di analogo successe con il fiorire dei monasteri benedettini³⁷. L'VIII secolo segna la rapida fioritura in tutta Europa della Regola di Benedetto da Norcia (ca 480-547)³⁸. La caratteristica dell'economia monastica consisteva nell'istituzione di due diverse mense (*redditi*) conventuali, quella del monastero e quella dell'abate, con contabilità separate, indipendenti e sottoposte a una particolare forma di amministrazione, detta cella o priorato. La cella benedettina, composta da almeno cinque

o sei monaci, va intesa infatti nel medesimo senso di *curtis*, comprendente case, vigne, terre, selve, pascoli, luoghi colti e incolti ed era diretta dal "prioro", sottoposto all'abate del rispettivo monastero d'origine. Al priorato era sempre annessa una chiesa, punto di riferimento per i servi e per i contadini. Le piccole aziende agrarie benedettine o celle erano una sorta di colonie del monastero da cui dipendevano³⁹. All'interno di esse vigeva la regola dell'*ora et labora*. Situate al centro del complesso delle proprietà, le celle economicamente vivevano di vita propria, senza dover far capo all'amministrazione centrale del monastero. La cella era configurata, nel suo piccolo, sul modello del monastero da cui dipendeva e aveva l'incarico di imporre e di riscuotere censi tramite singoli ufficiali. Per mezzo di questo genere di amministrazione, che superava anche le cento unità, i monasteri altomedievali poterono sfruttare e mantenere collegati fra i loro possedimenti, disseminati in località diversissime, ed esercitare una profonda e capillare opera di penetrazione evangelica tra le popolazioni. Mentre il monastero principale era spesso irraggiungibile (vuoi per la lontananza, vuoi per i luoghi inaccessibili, vuoi per la difesa armata di cui era dotato, vuoi per le ferree leggi della clausura), le celle invece potevano venire a contatto con il popolo, instillando in esso in maniera efficacissima l'amore al lavoro e il senso religioso della vita⁴⁰.

Come vedremo più avanti, sia le *curtes* che le *cellae* convissero pacificamente anche nella Teverina. Anzi, a volte le corti divennero celle, dopo essere state acquistate dai benedettini. Fenomeno che possiamo riscontrare anche a Castiglione in Teverina e a Civitella d'Agliano.

Per esempio di alcune località si può ancora ricostruire la loro trasformazione da villa romana a corte e da corte a cella. Per esempio la corte di Liutardo da Bagnoregio del fu Causifrido, di cui tra breve tratteremo, denominata Tregoniano (oggi Tragugnano), acquistata dai benedettini del monastero del Monte Amiata nell'838, fu trasformata in cella. La *curtis* di Liutardo, a sua volta, era ubicata nei pressi di una villa romana (I secolo a.C. - V secolo d.C.)⁴¹, nelle cui vicinanze, tra il 1930 e il 1950, vennero alla luce tra le quindici e le venti tombe etrusche⁴². A questo punto, se invertiamo le fasi storiche, possiamo dire che su una proprietà etrusca si era insediata una villa romana, divenuta poi la corte di Liutardo, trasformatasi a sua volta in cella benedettina⁴³.

3. Benedettini del monastero imperiale del SS. Salvatore al Monte Amiata nella diocesi di Bagnoregio

Nella diocesi di Bagnoregio il movimento benedettino, controllabile attraverso i documenti, incomincia abbastanza tardi. Il primo riferimento al *Comitatus* di Bagnoregio riguarda il monastero imperiale⁴⁴ del SS. Salvatore al Monte Amiata⁴⁵.

L'area d'interesse del monastero toscano, per lo meno da quanto rivela la documentazione pervenutaci, al momento della sua fondazione, aveva come base territoriale la grande area boschiva sulle pendici orientali dell'Amiata, successivamente cominciò a estendersi non solo sulle pendici occidentali, sulle valli dell'Ente e dello Zancana, e su zone più lontane (dintorni di Montepulciano-Pienza, Roccalbenga, Monte Elmo) o sulla costa tirrenica maremmana (nei pressi di Tuscania-Tarquini). Fino ad allora il patrimonio del monastero amiatino era sostanzialmente compatto accanto al nucleo gravitante sull'abbazia e mai in territori di città considerevolmente distanti⁴⁶, quale poteva essere considerato il *Comitatus* di Bagnoregio. Nel momento in cui Carlo Magno assume il potere in Italia, le proprietà amiatine si estesero anche a est del lago di Bolsena, lungo il corso del Tevere, allora navigabile⁴⁷. Il *Codex Diplomaticus Amiatinus*, secondo la trascrizione fatta da Wilhelm Kurze, conserva due atti di acquisto, uno dell'anno 824 riguardante Vico⁴⁸ Cimeriano e l'altro dell'838 relativo a Vico Tregoniano, strettamente interessati dal Tevere.

Sintetizziamo il contenuto dei due contratti.

Nell'824 Mazzo, abitante in Vico Cimeriano, nel territorio di Bagnoregio, figlio del defunto Popo, vendette per cento solidi, prezzo pattuito amichevolmente, all'abate Audaldo del monastero del S. Salvatore al Monte Amiata quanto possedeva sia dentro che fuori la città di Bagnoregio, nella tenuta di Cimeriano, in Basilica, in Rantula, nel podere di Torclare, e nel territorio di Bolsena. Mazzo sottoscrisse di suo pugno la carta da lui fatta; apposero il segno di croce Ermitango figlio di Ermideo e Petrone abitanti del medesimo Vico, Ghisone e Ghisilberto di Vico Este. Dondolino chierico sottoscrisse come testimone. L'atto, stipulato nel vico Cimeriano, fu rogato dal notaio Adilfredo⁴⁹.

Il secondo documento amiatino attesta che nell'838 Liutardo da Bagnoregio, figlio del defunto Causifrido, vendette per sessanta solidi al diacono Ildiprando, preposito del monastero di San Salvatore del Monte Amiata, la sua *curtis* e tutto ciò a essa pertinente in località (*ubi dicitur*) Tregonianu nel Comitato di Balnioregi, comprendente casali in Ballemunda e Buto, Tesinianu e Fogianu⁵⁰. Il contratto fu stipulato a Platianula in casa di Occino⁵¹ e rogato dal notaio Ostriperto.

Diversi sono stati i tentativi di individuazione.

Secondo una prima lettura fatta dal Cagiano, il vico Cimeriano sembrava coincidere con il nucleo originario di Lubriano⁵². Anche le possibili identificazioni, fatte da Righi⁵³ e da Macchioni⁵⁴ nella prima metà del secolo scorso, si sono dimostrate insoddisfacenti, in quanto i due sacerdoti bagnoresi ebbero a loro disposizione la precedente lettura del Codice Amiatino fatta dal Calisse⁵⁵. Visto che i toponimi Cimeriano e Lubriano, i cui nomi svelano la loro origine prediale, escludiamo che esse possano coincidere. Necessariamente, dovremmo pensare come a due località distinte.

4. Nuove acquisizioni documentarie

Dato che la scienza, compresa la ricerca storica, non può prescindere dall'acribia, la Bibbia di San Valentino in Piano, l'individuazione dell'antico castello di Conano e le carte dell'Archivio Paganelli aprono nuovi campi di ricerca sulla Teverina, diversi da quelli fin qui seguiti.

Ma andiamo per gradi.

4.1. La Bibbia di San Valentino in Piano

Abbiamo avuto modo di dimostrare altrove che nelle zone della Teverina vi fosse un cenobio benedettino nei pressi dell'omonimo podere ad Alviano (TR), sulla sponda orientale del Tevere⁵⁶. La conferma è venuta dall'interessante studio di Nadia Togni sulla cosiddetta Bibbia di San Valentino in Piano, databile agli anni 1070-1080 e dal 1865 conservata alla Biblioteca Palatina di Parma con segnatura Palatino 386⁵⁷. Noi supponevamo che la fiorente comunità monastica avesse potuto appartenere all'abbazia di Farfa. La Togni e altri studiosi sembrano invece aver escluso questa possibilità⁵⁸.

La Bibbia atlantica⁵⁹, acquistata dall'abbazia per uso liturgico, contiene alcuni documenti di carattere prevalentemente giuridico e amministrativo, annotati nel XIII secolo sugli spazi lasciati vuoti dal testo biblico. Molte delle proprietà del monastero, indicanti per ognuno di questi i confini espressi con il nome dei proprietari dei fondi limitrofi, si trovavano nelle pertinenze di Civitella d'Agliano (*in castro Civitellae*)⁶⁰: un possedimento in valle Tregonianii; un altro in Castellare Foiano; un altro ancora al Fosso dell'Ombricolo, *a fossatu Lombricoli*, che si getta nel Rio Chiaro⁶¹ (su quest'ultimo possedimento ritorneremo in seguito); infine, un quarto *in plagis Sexani* nei pressi del Rio Chiaro⁶². I resti di due molini, posti su sponde diverse, e l'incanalamento delle acque per la loro regolamentazione tra il Rio Chiaro e il fosso del Cotone potrebbero certificare l'operato dei benedettini⁶³, i quali fin dalle loro origini manifestarono una particolare dote nel governo delle acque⁶⁴. La Regola al cap. LXVI prevede infatti: «Il monastero, poi, dev'essere possibilmente organizzato in modo che al suo interno si trovi tutto l'occorrente, ossia l'acqua, il mulino, l'orto e i vari laboratori».

Il monastero di S. Valentino in Piano possedeva, oltre a quelle sopra indicate, anche alcune vigne in Torriti, *in Torritule*, a destra del Rio Chiaro, e in Formole⁶⁵. In un altro folio sono enumerati i possedimenti del monastero lungo il fiume Tevere, *iuxta flumen Albulam*⁶⁶. Tra questi, non ancora identificati, troviamo una proprietà *in podium Staviliani*, un'altra presso il *fossatum Caioli* e una terza infine confinante con la chiesa di San Pietro di

Civitella⁶⁷. Dal Catasto di Civitella d'Agliano del 1363 il monastero di S. Valentino al Piano risulta essere ancora una comunità fiorente. Oltre alle proprietà già note, troviamo terreni in località Serraglio; Felceta (oggi i Felceti) detta anche la Bussa o Biancoro o Carpinetta⁶⁸; Acquasalsa; Lapiene o Piandimonte⁶⁹; Pian de' Cavalieri⁷⁰. Felceta e Pian de' Cavalieri compaiono anche nel cosiddetto *Libro dei Livelli* della chiesa priorale di Civitella del 1444⁷¹. Ora, la Bibbia di S. Valentino e i toponimi riportati nelle sue annotazioni, specularmente, confermano che la proprietà acquistata nell'838 a Tregoniano dai benedettini dell'Amiata si trovava realmente a Civitella d'Agliano, come abbiamo ampiamente dimostrato altrove⁷². I toponimi di Tregoniano, Sesano, Foiano, Felceti presenti nei due diversi documenti, aprono a due diverse ipotesi. O il monastero di S. Valentino, almeno per un periodo, ha convissuto con la cella amiatina di Civitella o potrebbe averne acquisito i beni alla sua cessazione, poi passati alla chiesa priorale di Civitella. Al momento non siamo in grado di dare risposte. Non sappiamo, in effetti, quando ebbe termine la cella di Civitella.

La già citata proprietà del monastero di S. Valentino, detta Aquasalsa, che potrebbe essere corrispondere a quella indicata a *fossatu Lombricoli*⁷³, la troviamo segnalata anche tra i beni della chiesa priorale di Civitella d'Agliano con il nome di Tignosello⁷⁴. La più antica indicazione di questa località si trova nel Catasto di Civitella del 1363, dove si dice essere situata sulla sponda occidentale del Tevere a confine con una proprietà della chiesa di S. Valentino⁷⁵. Ora l'unico possedimento della parrocchia di Civitella nella Piana del Tevere è per l'appunto il Tignosello, così chiamato anche nel catasto parrocchiale del 1727⁷⁶, delimitato dal Rio Torbido e dal fosso dell'Ombricolo. Questa proprietà, quindi, sembra corrispondere con Aquasalsa del monastero di S. Valentino⁷⁷ e con la Vallemunda del documento amiatino dell'838⁷⁸.

Per cui, grazie al confronto con la Bibbia di S. Valentino, la corrispondenza tra Vallemunda/Aquasalsa/Tignosello, ci fa dedurre che le proprietà amiatine dell'838 a Civitella fossero passate al monastero di S. Valentino in Piano nel XII secolo e nel 1444, alla chiesa priorale di Civitella. Rimaniamo però nell'ambito della pura ipotesi, perché non sappiamo quando questo ultimo passaggio potrebbe essere avvenuto, anche se una data probabile potrebbe essere il 6 febbraio 1423, quando il monastero di S. Valentino fu dato in commenda a Pandolfo dei signori di Alviano. Da allora divenne un privilegio ecclesiastico di questa nobile famiglia, posto sotto l'autorità di Bernardino di Alviano, fratello del più celebre Bartolomeo⁷⁹.

4.2 Il castello di Conano nel Comune di Lubriano

Dopo diversi sopralluoghi e approfondimenti, non abbiamo più dubbi sulla posizione del castello di Conano, creduto scomparso⁸⁰.

Innanzitutto, stando alle testimonianze degli abitanti del luogo⁸¹, il toponimo ancor oggi sussiste in una valletta sottostante la località "S. Caterina", nel comune di Lubriano, coincidente con il territorio che si estende dall'omonima torre, detta anche Torre del Sole, a Massa del grano. Sappiamo infatti che la cosiddetta torre di S. Caterina venne costruita a partire dal 1576 sui pochi resti di un edificio precedente e conclusa nel 1590 per volere del nobile orvietano Sebastiano Febei⁸². Inoltre, l'ubicazione risulta coincidere con le indicazioni offerteci dal Catasto Orvietano del 1292, che segnala Conano non lontano da Seppie e inglobato nella sua contrada, nel piviere di S. Maria in Porçano⁸³. Infine, il Catasto Gregoriano del 1835 segnala il fosso di Conano come confine naturale tra S. Caterina e Vaiano⁸⁴. Così in effetti è. Per cui il *fossatum Torclaioli*, indicato nell'*Istrumentario de Bustolis* come confine naturale tra il *Pleberium Agliani, Vaiani, Castri Abbatis de Sancta Maria de Vaiano* e il territorio di Seppie e S. Caterina/Conano, situati in quello di S. Maria in Porçano, sembra coincidere con quello «detto di Conano» del Catasto Gregoriano⁸⁵. Anche Righi lo segnalava nel medesimo luogo: «il vocabolo *Torclai* non è più in uso, ma ancora nel 1278 nella terminazione dei pivieri di Orvieto si dava come confine con il piviere di Vaiano il fosso Torclaioli, ed è quello che divide oggi il comune di Lubriano da quello di Castiglione in Teverina, fra le parrocchie di S. Caterina in Silvis e Vaiano»⁸⁶. La stessa località sembra essere indicata anche nel Catasto Orvietano del 1292 nel piviere di S. Maria in Porçano⁸⁷. I lavori per la costruzione della nuova strada per Vaiano, avvenuti negli anni '80 del secolo scorso, hanno modificato l'orografia del territorio.

Ora, se da una parte aver identificato il castello di Conano ci consola, dall'altra, ci crea un certo imbarazzo. L'origine prediale del nome Conano esclude ovviamente la sua assimilazione con Basilica del Codice Amiatino, per la quale ci eravamo tanto spesi nel più volte citato articolo⁸⁸. Infatti, come per lo stesso suddetto motivo Cimeriano non può corrispondere con Lubriano, così anche Conano, con Basilica. Se il toponimo è oggi ancor noto, così come lo era nel 1583⁸⁹, è impossibile pensare che nel IX secolo avesse un nome diverso. Di conseguenza, vanno riviste le identificazioni di Basilica, Torclare e Rantula. Stesso principio va applicato a Este. Dobbiamo quindi cominciare da capo e ricercare il luogo che nell'824 portava il nome di Este, che trova riscontro nell'*Istrumentario de Bustolis*, trattando del *Pleberium Agliani, Vaiani, Castri Abbatis de Sancta Maria de Vaiano*, del quale doveva far parte anche Tornano⁹⁰.

Nel riportare la confinazione del piviere di Agliano, Vaiano e Castro Abate, l'autore dell'*Istrumentario* così scrive: «*Pleberium Agliani, Vaiani, Castri Abbatis de Sancta Maria de Vaiano. Iuxta flumen Tiberis incipit confinare pleberium dictorum castrorum cum pleberio Sancte Marie in Porçano, scilicet in ubi mictit in ipsum flumen rigus Paterni et deinde redit sursum per ipsum rigum intra Castiglionem et Castrum Abbatis*

usque ad fossatum Piscine qui est intra Castrum Abbatis et Este et per dictum fossatum ascendit usque ad cimam Montis Brandi».

4.3. L'abbazia di S. Lucia in Paterno nel Comune Castiglione in Teverina

Di conseguenza per giungere alla soluzione della questione si deve ripartire dall'identificazione di Cimeriano e Este, rispettivamente il luogo di stipula del contratto amiatino dell'824 e la località di provenienza dei testimoni Ghisone e Ghisilberto.

L'unico toponimo, di quelli indicati nel documento dell'824, ancora oggi esistente è proprio Este, che sussiste ancora nella carta IGM 1944 e nelle testimonianze orali dei locali⁹¹.

Il nostro tentativo di identificazione di questa località dura da circa vent'anni. In un primo tempo avevamo creduto che Este fosse Sermignano⁹²; di recente invece abbiamo supposto che essa fosse la proprietà Verdecchia, e di conseguenza Cimeriano, la proprietà Randaccio, ambedue in località Pazzaglia nel Comune di Castiglione in Teverina⁹³.

Purtroppo in entrambi i casi ci sbagliavamo. A poco tempo di distanza dalla pubblicazione del nostro articolo⁹⁴, ci è stato possibile acquisire nuovo materiale documentario: la citata Bibbia di Alviano e le carte inedite dell'Archivio privato "Bruno Paganelli" di Castiglione in Teverina.

Mentre dalle indicazioni provenienti dalla Bibbia di S. Valentino ci arrivava la conferma che l'individuazione nel territorio di Civitella d'Agliano dei toponimi Tregoniano, Foiano, Tesinianu, Vallemunda, Buto, del secondo atto notarile amiatino altomedievale era esatta⁹⁵, invece l'identificazione del castello di Conano e le carte dell'Archivio Paganelli rimettevano tutto in discussione, per cui su Cimeriano, Basilica, Torclare, Rantula, Este c'era tutto da rifare.

Dovendo ricrederci sulla validità di quanto abbiamo altrove affermato⁹⁶, bisognava ripartire dall'*Istrumentario de Bustolis* del 1278⁹⁷, il documento più antico in nostro possesso. In effetti tutto è partito da un'errata lettura. In pratica è stato confuso il Fosso di Este dell'IGM 1944 con il *fossatum Piscine*, oggi fosso dell'Acquasalata, che nel Catasto Gregoriano è chiamato fosso di Tornano, così è anche conosciuto dai locali⁹⁸, confine naturale tra Este e *Castrum Abbatis*, ossia tra le attuali Pazzaglia e Castellaccio. Quest'ultima località è compresa tra i fossi dell'Acquasalata a nord, di Canino a sud e di Castiglione a est (IGM 1944).

4.4. La bolla *Cum illius* di Papa Urbano V del 31 agosto 1369

L'aiuto per superare tale difficoltà ci è pervenuta dalla documentazione relativa alla chiesa di S. Lucia in Paterno, nei pressi di Castiglione, riportata nella bolla *Cum illius* di Papa Urbano V del 31 agosto 1369.

Con questa bolla il Pontefice eresse la diocesi di Montefiascone, formata con i territori staccati dalle diocesi di Bagnoregio, Orvieto, Castro, Tuscania e Viterbo⁹⁹. Papa Urbano, appartenente alla famiglia benedettina¹⁰⁰, provvide la mensa vescovile di centottanta fiorini, risultanti dai redditi provenienti dall'abbazia di S. Pier d'Aliano nel comune di Canino (VT)¹⁰¹ e dal priorato rurale di S. Benedetto¹⁰², edificato sul toponimo di Pigliano¹⁰³, nell'antico territorio di Agliano (oggi Comune di Civitella d'Agliano), lasciato vacante dopo la morte di Giovanni Ciotti d'Amerina¹⁰⁴. Al Capitolo della cattedrale di Montefiascone fu data invece la metà dei frutti, dei redditi e dei proventi (pari a cento fiorini d'oro) della chiesa rurale di S. Lucia in Paterno a Castiglione in Teverina¹⁰⁵.

Nel Catasto di Civitella del 1783 risulta in effetti che la mensa vescovile di Montefiascone fosse proprietaria, oltre alla chiesa di S. Benedetto, anche di terreni e case nell'omonima contrada e in quella di Pian del Vagno (oggi Pian del Vaco), Comune di Civitella d'Agliano¹⁰⁶. Nel medesimo Catasto è scritto che il Capitolo della Cattedrale di Montefiascone avesse «un'annua risposta attiva della metà del fruttato sopra il terreno in contrada Casenove posseduto da Livio Ottaviani [...]» e «un'annua risposta attiva della quarta parte di tutto il fruttato sopra il terreno in contrada Casenove posseduto da Adami [...]»¹⁰⁷.

Attualmente la documentazione della tenuta di S. Lucia in Paterno è custodita nell'Archivio Paganelli¹⁰⁸. Le carte raccolte, che abbiamo potuto consultare per gentile concessione del proprietario, sono di estrema importanza, perché descrivono in dettaglio l'intera proprietà della chiesa di S. Lucia¹⁰⁹. Essa, sita a poca distanza dal centro storico di Castiglione in Teverina¹¹⁰, si estendeva su ettari 103,94¹¹¹. L'informazione dettagliata della casa colonica, attigua alla chiesa oggi *diruta*, sembra descrivere in effetti un'antica cella benedettina comprensiva di chiesa, abitazione dei monaci e ripostiglio degli arnesi¹¹². Anche la presenza di due molini e una lega per la regolamentazione delle acque dei fossi di Castiglione e di Pomigliano, attestano una presenza benedettina¹¹³. Inoltre, la documentazione in nostro possesso le dà il titolo di Abbazia di S. Lucia in Paterno ed è sempre stata ritenuta un insediamento di monaci benedettini fin dall'Alto Medioevo¹¹⁴. Il Righi scrive: «a giudicare dai resti della parte originaria sembra risalire al VII-VIII secolo. E quindi nel IX era già in essere»¹¹⁵.

5. Il sistema viario romano tra Lubriano e Civitella d'Agliano

Per definire meglio la nostra ricerca dobbiamo fare riferimento al tratto di strada romana di "crinale secondario", di cui si è già ampiamente parlato altrove¹¹⁶.

Con le sue diramazioni, l'antica strada collegava il bacino del lago di Bolsena, la Ceretana, la Cassia con il ponte romano sul Paglia, passando

per Sermignano; la via Amerina¹¹⁷ e il Tevere, allora navigabile, con i suoi porti (barche): Baschi e Renaro via Castiglione-Paterno, Alviano e il guado di Vallemunda/Isolone, del quale abbiamo già trattato in precedenza, passando Castiglione o per Civitella. Va messo in rilievo che questi luoghi fin dalla preistoria erano fortemente interessati, non soltanto dai pellegrinaggi o dai commerci, ma anche dal fenomeno della transumanza¹¹⁸. A partire da Lubriano, lungo questa antica strada etrusco-romana sono situati numerosi toponimi di origine prediale romana, a eccezione di Seppie¹¹⁹ e di Este, invece longobarda: Lubriano, Buriano, Cigliano (Cillano), Conano, Sermignano, Tornano¹²⁰, Pasinano, Vaiano, Agliano e altri ancora.

5.1 Le proprietà del Monastero dell'Amiata nel contratto dell'824

Dopo l'individuazione di Tornano e di Conano, rispettivamente a oriente e a occidente della strada romana, in posizione parallela, l'una di fronte all'altra, e di Este con la Pazzaglia, non ci rimane che identificare l'unico toponimo rimasto. Dopo quanto si è detto, per esclusione, possiamo dire che Cimeriano corrisponde oggi a località Castellaccio, il *Castrum Abbatis* dell'*Istrumentario de Bustolis*, il cui toponimo non lascia dubbi sull'origine benedettina.

Ora, premesso che Cimeriano fosse il Castellaccio/*Castrum Abbatis*, dove si trovavano le altre tre località di Basilica, Rantula e Torclare, che componevano la proprietà benedettina? Proviamo a dimostrare la nostra ipotesi.

Dobbiamo anche premettere che, in forza dei toponimi prediali, la proprietà acquistata dai benedettini confinava a nord con le località di Este e Pompiliano¹²¹; a est con Orieste¹²² e Paterno; a ovest con Tornano; a sud con Castiglione, che, come abbiamo accennato, avrebbe potuto chiamarsi in antico Stinalo¹²³. Da ciò deriva che, tolto quello di Cimeriano/*Castrum Abbatis*, il territorio rimanente doveva necessariamente comprendere le attuali località di il Molino, S. Lucia¹²⁴ e il Vignolo¹²⁵. Vallata che si può ammirare a ovest dalla Piazza Maggiore di Castiglione in Teverina.

a) Basilica

Poiché il vocabolo Basilica poteva indicare una "chiesa battesimale", il Righi, come abbiamo visto, lo aveva già identificato con «Santa Lucia», nelle immediate vicinanze di Castiglione in Teverina¹²⁶. Inoltre poiché la località da identificare avrebbe dovuto essere ubicata nel Piviere di Agliano, Vaiano, Castro dell'Abbate di Santa Maria di Vaiano e non in quello di S. Maria in Porçano, come ci dice l'*Istrumentario de Bustoli*¹²⁷, la chiesa di S. Lucia, dovendo escludere quella di S. Caterina in quanto identificata con

Conano, è l'unica a possedere le caratteristiche geografiche, la vetustà e la sacralità richieste per l'identificazione.

b) Torclare

La stessa toponomastica di Torclare rende plausibile la presenza nell'area di un impianto produttivo destinato alla torchiatura dell'uva o alla molitura dell'olio. Torclare in effetti richiama il latino *torcular*: torchio, frantoio¹²⁸. Se infatti osserviamo la carta del Catasto Gregoriano "Castiglione in Teverina" del 1871 vi leggiamo Molino, che corrisponde a Molino di Castiglione dell'IGM 1944, e a Contrada Canale nella documentazione della Tenuta di S. Lucia in Paterno¹²⁹, oggi Bottaccio, dove in effetti fino a non pochi anni fa funzionavano due molini un per l'olio e l'altro per il vino. L'acqua necessaria proveniva da un canale artificiale, detto Fosso del Molino¹³⁰, originato da una lega situata nel fosso di Castiglione, più sud e a poca distanza dalla confluenza con i fossi di Tornano o dell'Acquasalata e di Pompiliano (cfr. Mappa ridotta Catasto Gregoriano Sez. VI). Attraversato molino, il suddetto canale, detto ora Forma del Molino¹³¹, dopo averne raccolto le acque reflue, rientrava nuovamente nel fosso di Castiglione, (cfr. Catasto Gregoriano Sez. VII) e segnava il confine con Castiglione.

c) Rantula

Viste le confinazioni precedenti e l'individuazione di Basilica e Troclare, non ci rimane che identificare Rantula con il Vignolo della Mappetta "Castiglione in Teverina" del Catasto Gregoriano e Li Prati dell'Archivio Paganelli¹³². Il toponimo, oggi scomparso, potrebbe derivare dal germanico *ranta*, a indicare i margini di un territorio¹³³, cosa a cui in effetti coincide. Oggi a partire da via S. Lucia, il Vignolo comprende le attuali: via di Belvedere, Via Italia, e tutte quella parte di territorio castiglioneese compreso tra la Via Orvietana a nord e a est e la via di Paterno a sud. A est era situato Paterno.

6. *L'avvento del francescanesimo nell'ex Comitatus di Bagnoregio*

Se dopo il XIV secolo si perde ogni traccia della presenza benedettina nei territori dell'ex *Comitatus* di Bagnoregio, una realtà più giovane prende il suo posto: il francescanesimo. Nel 1210, quando Francesco ricevette da Innocenzo III «primo sigillo a sua religione»¹³⁴, aveva soltanto undici discepoli¹³⁵, ma già al tempo della seconda definitiva approvazione della regola da parte di Onorio III (29 novembre 1223) poteva annoverare oltre cinquemila seguaci¹³⁶.

Furono proprio i benedettini, a dare per primi ospitalità a san Francesco all'inizio del suo percorso di conversione. Egli, infatti, rimase per un certo periodo nel monastero di S. Verecondo a Vallingegno di Gubbio¹³⁷. Nel periodo in cui i frati cominciarono a moltiplicarsi e dopo aver utilizzato, in un primo tempo un Tugurio presso Rivotorto, Francesco chiese e ottenne, dall'abate di san Benedetto al Subasio, la chiesetta di Santa Maria della Porziuncola. Le prime "residenze" francescane in effetti furono tutte ex celle benedettine, di cui si è ampiamente parlato.

Nel 1216 i francescani avevano già un convento a Orvieto, sotto il titolo di S. Francesco, sebbene prima fosse sotto il titolo di S. Maria Polzella, così chiamato al tempo dei monaci benedettini che lo abitavano¹³⁸.

La custodia di Orvieto, che un tempo godette anche il nome di Custodia di san Bonaventura, prima del 1340 comprendeva anche i conventi di Bagnoregio, Bolsena, Acquapendente, Proceno e Pitigliano¹³⁹, cui fecero seguito quelli di Castro, Gradoli, Civitella d'Agliano e Grotte di Castro¹⁴⁰.

a) Bagnoregio

Non si conosce l'anno di fondazione. Ciatti vuole che sia stato fondato nello stesso tempo di quello di Montefiascone, cioè nel 1222. Forse anche prima, come potrebbe testimoniare il miracolo della guarigione di S. Bonaventura¹⁴¹. Di questo convento, vicino al quale sorgeva «La Grotta di S. Bonaventura», tuttora visibile, rimane soltanto una parte. Per brevissimo tempo fu anche soppresso da Innocenzo X, ma poi riaperto, alla sua morte, nel 1655. Nel 1803 fu abbandonato e fu trasferito nella nuova sede, i cui lavori erano iniziati il 6 novembre 1764¹⁴². Purtroppo, nel gennaio 2017, a motivo della carenza di vocazioni, il convento di Bagnoregio fu chiuso e i francescani lasciarono definitivamente la città, dopo una lunga presenza durata circa ottocento anni. Così fu scritto: «Il convento dei francescani di Bagnoregio chiuderà. L'annuncio è stato dato durante la messa di sabato scorso. Inutile dire che la comunità bagnorese è ancora sotto shock e già pensa di organizzare missioni speciali per chiedere l'intercessione di papa Francesco. D'altro canto, il convento si trova nella cittadina che ha dato i natali al dottore della chiesa e ministro generale dell'Ordine francescano san Bonaventura. I frati che dirigono oggi l'Ordine francescano però sembrano non farci troppo caso. E così dopo secoli di presenza a Bagnoregio la Provincia romana dei frati francescani conventuali ha deciso che da gennaio 2017 il convento sarà chiuso. Sembra che il motivo sia legato al numero dei religiosi presenti nel convento. Secondo la regola devono essere almeno tre. Ora ve ne sono soltanto due»¹⁴³. Nello stesso anno vi si trasferirono le Serve del Signore e della Vergine di Matarà, ramo femminile della Famiglia Religiosa del Verbo Incarnato¹⁴⁴, che però gode di numerose vocazioni.

b) Civitella d'Agliano

Il convento sotto il titolo di S. Maria di Giano è sorto nel 1574. Il 21 Giugno di quell'anno, Pier Nicola Fabrizi, uno dei priori della Comunità di Civitella, si recò dal vescovo di Bagnoregio Umberto Locati e dichiarò che l'edificio stava andando in rovina e che il popolo intendeva conservarla. Ora, poiché scarseggiavano i sacerdoti in paese, essendovi praticamente soltanto il priore, il Comune, divenuto patrono della chiesa, aveva deciso di affidarla ai frati Minori Conventuali, i quali a loro volta avevano accettato con la stipula di un contratto, ma non ancora perfezionato, mancando la ratifica del vescovo. Il vescovo accettò a condizione che ogni quindici anni dovessero chiedere la rinnovazione della Bolla e che i frati non fossero meno di tre, in modo da poter celebrare due messe, e che i religiosi sacerdoti fossero sufficientemente istruiti per ascoltare le confessioni e per predicare ove occorresse¹⁴⁵. Fu fondato così il Convento di S. Francesco¹⁴⁶. La nuova comunità si installò nella casa a fianco¹⁴⁷. I religiosi si misero subito in moto per valorizzare la loro chiesa, introducendo l'uso di lucrare l'indulgenza plenaria della Porziuncola, il 2 agosto. Quel giorno si faceva festa all'altare del crocifisso. Furono eseguiti alcuni lavori nel convento, che terminarono nell'estate del 1586¹⁴⁸. Quando, nel 1652, Innocenzo XIII decretò la soppressione dei piccoli conventi in Italia, che per la scarsezza delle rendite e il ristretto numero dei religiosi divenivano case di dissipazione più che di preghiera, il conventino di Civitella fu chiuso, seguendo le sorti di quelli di Castel di Piero, Graffignano e Vitorchiano¹⁴⁹.

c) Castel Piero – oggi S. Michele in Teverina,
frazione di Civitella d'Agliano

Del convento di Castel Piero, in cui i frati erano giunti già prima del 1595, oggi scomparso, si legge in una memoria conservata nell'Archivio Apostolico Vaticano: «Per parte di Ottaviano Simoncelli, Conte di Castello di Piero, si espone alle EE. vv. come altre volte nel territorio di detto Castello, Diocesi di Bagnorea, dalli Signori Conti di Buglioni... (dei quali è restato erede l'Oratore) furono eretti due conventi. Uno di S. Lucia, concesso da essi alla Religione di S. Francesco Min. Conventuali; l'altro di S. Maria, concesso alli Frati della Religione dei Servi con certi pesi et obblighi. Il convento di S. Lucia fu rinunziato da detti Frati di S. Francesco, Min. Conventuali, fin dall'anno 1636 alli suddetti Conti Padroni»¹⁵⁰. Di questo convento, che apparteneva alla Custodia di Orvieto, nel 1628 era Guardiano il P. Sebastiano de Proceno. Sulla facciata della chiesa era visibile lo stemma francescano e per la festa di S. Lucia vi si faceva la fiera¹⁵¹. Al suo posto oggi una chiesa più moderna che funge da cappella cimiteriale.

d) Graffignano

Questo convento, che dopo il 1586 apparteneva alla Custodia di Viterbo, era sotto il titolo di S. Maria Apparuta, situata nel luogo dove ora è stata costruita la casa canonica e la chiesa parrocchiale di S. Martino¹⁵². Soltanto nel XIX secolo fu donato ai francescani dai Signori Baglioni, affezionatissimi dell'abito francescano. Secondo alcuni, il primo convento francescano fu S. Leonardo, ma che poi, per l'aria insalubre, fu abbandonato e fu trasferito in paese.

La festa si celebrava il giorno dell'Assunzione al cielo di Maria SS. ma. Apparteneva ai frati anche la chiesa-santuario della Madonna del Castellochio, che oggi corrisponde alla sacrestia della chiesa più recente.

Come per Civitella, il convento fu soppresso da Innocenzo X, né i religiosi si curarono di rimanervi, né lo fecero mettere nella lista dei conventi da conservarsi¹⁵³.

e) Celleno

Nel 1608 un'istanza della Comunità di Celleno chiedeva a papa Paolo V il permesso per la costruzione di un convento da affidare ai frati minori Osservanti Riformati. Il papa concesse l'autorizzazione il 7 maggio dello stesso anno e il luogo prescelto fu nei pressi di una Chiesa dedicata a San Giovanni Battista.

Il Convento venne consegnato ai frati il 12 dicembre 1610.

Verso la metà del XVII secolo furono intrapresi lavori di ampliamento e venne costruita una biblioteca, che ebbe fama di essere tra le migliori della Provincia. I lavori terminarono nel 1679 e il Convento poté accogliere un numero maggiore di frati, divenendo professorio di Provincia. Nel 1811 il Convento venne chiuso, a seguito delle leggi napoleoniche. Dopo l'Unità d'Italia e le leggi di soppressione del 1866, vi trovarono rifugio i religiosi espulsi dai conventi umbri. Nel 1875 fu emesso un decreto di espulsione anche per il Convento di San Giovanni Battista di Celleno: i frati lo abbandonarono, ma lasciarono a custodia della Chiesa e per assolvere gli atti di culto un fratello laico e un sacerdote¹⁵⁴.

Conclusione

In queste poche pagine, o tante che siano, abbiamo racchiuso circa 1200 anni di storia. Sia la regola benedettina che quella francescana, susseguitesi nel tempo, hanno lasciato tracce indelebili della loro presenza viva, vitale e produttiva nell'antico *Comitatus* di Bagnoregio e nella sua diocesi, al pari di quelli che li hanno preceduti: Etruschi, Romani, Goti e Longo-

bardi. Le origini civitoniche della mia famiglia e i venti anni di servizio pastorale nei comuni di Castiglione in Teverina e Civitella d'Agliano mi fanno sentire di essere diventato, se non altro "per uso capione", parte di questa storia. Con le nostre ricerche, che hanno trovato così conclusione, crediamo di aver reso onore alla figura del grande archeologo Michelangelo Cagiano de Azevedo, a cui tanto deve la storiografia di quella che fu la Patria di san Bonaventura, a quarant'anni dalla sua morte e a settanta del Centro Studi Bonaventuriani. Non possiamo a questo punto dimenticarci di ringraziare il Centro Studi Bonaventuriani nel suo presidente Letterio Mauro che cura la memoria e il culto del più illustre Bagnorese: san Bonaventura.

Ad multos annos

NOTE

¹ Nella veste di presidente del Centro Studi Bonaventuriani promosse campagne di scavo riguardanti l'Alto Lazio e favorì la formazione, all'interno del Centro, di una Sezione giovanile e la pubblicazione, accanto alla rivista *Doctor Seraphicus*, della collana di Quaderni bagnoresi dedicata ai risultati delle ricerche sulla Bagnoregio altomedievale, medievale e moderna. Nel 2022, per commemorare la sua figura nella ricorrenza del XL anno della sua morte (Roma, 1 dicembre 1912 - Bagnoregio, 3 novembre 1981), si è tenuto un convegno a Bagnoregio, i cui atti sono stati pubblicati nel volume *Le indelebili tracce. L'uomo Michelangelo Cagiano de Azevedo e i suoi sentieri*, a cura di F. Frezza, Edizioni Biblioteca Franceseana, Milano 2022.

² Cfr. M. CAGIANO DE AZEVEDO, G. SCHMIEDT, *Ricognizioni Archeologiche in Etruria. Tra Bagnoregio e Ferento*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1974, pp. 14-23; M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Continuità di vita in una struttura militare dell'Alto Lazio: Seppie*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1977 (estratto da «Problemi attuali di scienza e cultura». Quaderno 232); ID., *La "Wolfschanze" di Teodato*, in *φιλικὰς χάρις. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, 6 voll., Giorgio Bretschneider, Roma 1980, I, pp. 355-362; ID., *Elementi storico-archeologici relativi all'origine della Diocesi di Bagnoregio*, in *Il Paleocristiano nella Tuscia*. Atti del convegno (Viterbo, 16-17 giugno 1979), a cura di F. Bisconti, Consorzio per la gestione della biblioteca comunale degli Ardenti e provinciale «Anselmo Anselmi», Viterbo 1981, pp. 11-21; G. SCHMIEDT, *Visione aerea del territorio di Bagnoregio dall'antichità ai tempi di san Bonaventura*, «Doctor Seraphicus», xvi (1969), pp. 41-63; F. SCHNEIDER, *Le origini dei comuni rurali in Italia*, Papafava, Firenze 1980, pp. 13, 19, 153.

³ Commovente il saggio di M.C. POMPEI, *Memoria di un prezioso insegnamento: Michelangelo Cagiano de Azevedo e il «paesaggio mentale» del territorio bagnorese nell'antichità*, in *Le indicibili tracce*, cit., pp. 41-54. Cfr. EAD., *I territori di Bagnoregio, Lubriano, Civitella d'Agliano e Castiglione in Teverina nell'antichità: nuove acquisizioni e nuove prospettive*, «Biblioteca e Società», 1 (1994), pp. 9-16; EAD., *I percorsi della storia*, in *Teverina. Storia arte cultura*, [s.n.], Spoleto [s.d.]; EAD., *Un itinerario della memoria tra le memorie archeologiche della Teverina*, in *Inventario di una eredità. L'attualità del pensiero archeologico di Michele Cagiano de Azevedo*. Atti delle Giornate di Studio (Bagnoregio, 29-30 settembre 2007), Maggiorelli Grafica, Vinci (FI) 2009, pp. 85-105.

⁴ O. RIGHI, *I Benedettini nell'antico comitatus di Bagnoregio*, «Benedectina», 3-4 (1952), pp. 209-230. La nostra ricerca sarà diretta soprattutto su Castiglione in Teverina, Civitella d'Agliano e Lubriano. Scrive il Righi che il frazionamento del *Comitatus* avvenne ai tempi di Federico Barbarossa, quando i bagnoresi cacciarono i conti ed eressero la città a libero

Comune. I feudatari si ritirarono nei castelli che avevano disseminati un po' dappertutto. Così «di fatto» si ebbe la divisione del territorio di Bagnoregio in una *Civitas* retta a Comune e molti *castra* governati dai feudatari; cfr. *ivi*, p. 210.

⁵ Antico idronimo del fiume Tevere, così chiamato in riferimento al colore chiaro delle sue acque bionde, M.T. VARRONE, *De lingua latina*, v, 4: «Sed de Tiberis nomine anceps historia. Nam et suum Etruria et Latium suum esse credit, quod fuerunt qui ab Thebri vicino regulo Veientum, dixerint appellatum, primo Thebrim. Sunt qui Tiberim priscum nomen Latinum Albulam vocitatum litteris tradiderint, posterius propter Tiberinum regem Latiorum mutatum, quod ibi interierit: nam hoc eius ut tradunt sepulcrum»; PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, III, 53: «Tiberis, ante Thybris appellatus et prius Albula». Un altro antico nome del Tevere di origine etrusca, da molti collegato al nome di Roma, è stato *Rumon*; cfr. S.M. ONORATO, *Commentarii in Vergilii Aeneidos libros*, VIII, 63. Il nome attuale deriverebbe secondo la tradizione dal re latino Tiberino Silvio, che vi sarebbe annegato, cfr. TITO LIVIO, *Ab Urbe condita*, I, 3. Secondo Virgilio, invece, già gli Etruschi lo chiamavano *Thybris*; cfr. G.E. MANZONI, «*Pugnae maioris imago*»: *intertestualità e rovesciamento nella seconda esode dell'«Eneide»*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 51-54; M. PITTAU, *Città regioni monti fiumi d'Italia. Origine e significato dei nomi*, Ipazia Books, [s.l.] 2018, pp. 120-121.

⁶ Cfr. S. MAZZARINO, *La fine del mondo antico. Le cause della caduta dell'impero romano*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

⁷ Cfr. CAGIANO DE AZEVEDO, *La "Wolfschanze" di Teodato*, cit., pp. 357-62. Cfr. F. SCHNEIDER, *Le origini dei comuni rurali in Italia*, cit., pp. 13, 19, 153; CAGIANO DE AZEVEDO, *Continuità di vita in una struttura militare*, cit., p. 232; ID., *Elementi storico-archeologici*, cit., pp. 11-21.

⁸ Cfr. CAGIANO DE AZEVEDO, *Elementi storico-archeologici*, cit., pp. 14-15. Un castellare è il segno rimasto di antiche rocche, di torri di fortificazioni abbandonate: G. CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, La nuova Italia, Firenze 1974, pp. 145-148.

⁹ Oggi parte del territorio di Civitella, ma prima del 1672 in quello di Castiglione in Teverina; cfr. Archivio Comunale di Civitella d'Agliano, *Catasto di Civitella d'Agliano del 1672*, Tavola del Racquistato, cc. 125r-144v.

¹⁰ G. BACIARELLO, *Liber Tiberine. Il Catasto di Civitella d'Agliano del 1363*, [s.n.], Montefiascone 2004, pp. 318 e 325 si legge: «positam in territorio Paterni loco dicto Castellare, cui alio flumen Tiberis, a duobus bona ecclesie Sancti Iacobi e alio fossus». Il toponimo Castellare era quindi ubicato tra il fosso di Castiglione, il fiume Tevere e i beni della chiesa di S. Giacomo in Vallerza, eretta secondo tradizione dai benedettini. In effetti la contrada di Vallis Erçe si trovava nei pressi del Tevere e del fosso di Castiglione (cfr. *ivi*, pp. 318, 325). Supponiamo che le due località, dove con ogni evidenza era ubicata la chiesa di S. Giacomo, coincidano con l'attuale località Case Bozzi (Renaro IGM, 1944, f. 137 Carta d'Italia IV NE Bagnoregio. Carta d'Italia IV NE = IGM 1944), oggi comune di Civitella d'Agliano. Non lontano doveva trovarsi anche la chiesa di S. Giovanni di Paterno, che avrebbe potuto essere situata in località Pantano o l'Ischieto o le Piagge in quanto le due chiese non sembrano essere state distanti l'una dall'altra (cfr. *ivi*, pp. 307, 309, 314, 325, 326). L'identificazione della chiesa di S. Giacomo con l'omonimo podere non regge, perché quest'ultimo era ubicato in territorio orvietano e non a Paterno. Per ulteriori notizie sulle due chiese cfr. E. RAMACCI, *Le chiese di Castiglione in Teverina. I luoghi di culto attraverso i secoli*, [s.n.], Viterbo 1991, p. 46.

¹¹ Paterno era un castello posto sopra un'altura rocciosa a circa un chilometro di distanza da Castiglione in Teverina, sul quale ritorneremo in seguito.

¹² Nel catasto del 1363, troviamo una notizia importante e inedita ai fini della storia di Castiglione. Un abitante di Paterno, Pietro di Giacomo, aveva pro indiviso un pezzo di terra in località Carbonaia insieme con il presbitero Gianni rettore della chiesa di Santa Maria de Stinalo situata nel castello di Castiglione in località Prato. Essa corrisponde al luogo sul quale oggi si erge la chiesa collegiata dei SS. Filippo e Giacomo; cfr. BACIARELLO, *Liber Tiberine*, cit., p. 236: «Petrus Iacobi de Paterno habet tertiam parte pro indiviso huius petie terre [loco dicto Carbonaia] cum presbitero Ianni rectore ecclesie Sancte Marie de Stinalo positam in territorio castri Castilionis loco dicto prato». Stinalo potrebbe essere il nome più antico di Castiglione? Ipotesi tutta da verificare.

¹³ Riteniamo che l'indicazione del Catasto di Civitella del 1363: «in territorio Vaiani loco dicto Castelvicci» (BACIARELLO, *Liber Tiberinae*, cit., pp. 295) si riferisca proprio al Castellaccio. Così come potrebbe essere identificato sia con il Castellaccio, indicato nella *Urbiveteris Antiquae Ditionis Descriptio* del 1583 e nelle carte geografiche affrescate sulle pareti del corridoio dei Musei Vaticani (ambidue opere del matematico e cartografo Egnazio Danti), sia con Castelvecchio raffigurato nell'Italia di Giovanni Antonio Magini data in luce da Fabio suo figliuolo al Serenissimo Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova e di Monferrato, Bononia 1620. La località il Castellaccio è diviso da Case Nuove dal fosso di Canino (IGM 1944), detto anche Forcone.

¹⁴ Cfr. RIGHI, *I Benedettini*, cit., p. 218. S. Benedetto non si trova in località Torricella, come invece afferma RAMACCI, *Le chiese di Castiglione in Teverina*, cit., p. 49.

¹⁵ BACIARELLO, *Liber Tiberinae*, cit., p. 326 ci rivela che 1363 la Torre e il suo cassero erano ancora in piedi. Nel Catasto di Civitella del 1783 la località Torre insieme con Pardimiglio, a sud di S. Benedetto, risultano essere proprietà della famiglia Mazzanti. Su Ludovico Mazzanti, pittore orvietano formatosi nella Roma barocca del Gaulli, e sulle proprietà Mazzanti, cfr. A. CENTO, *Civitella d'Agliano, le sue origini e il suo popolo*, seconda edizione riveduta e ampliata, Agnesotti, Viterbo 2009, pp. 333-337.

¹⁶ Cfr. A. CENTO, *Individuazione di castellari, pievi e toponimi nel territorio di Civitella d'Agliano, Castiglione in Teverina e Lubriano sulla base dell'intuizione di Michelangelo Cagiano de Azevedo*, in *Le indelebili tracce*, cit., pp. 56-66.

¹⁷ In questa ampia zona sorge ciò che rimane del porto di S. Valentino attivo fino al XVIII secolo, come dimostrato in G. BACIARELLO, *Le cave di basalto bagnoresi nel tardo Medioevo*, «Rivista Storica del Lazio», 1 (1993), pp. 29-30; POMPEI, *Memoria di un prezioso insegnamento*, cit., p. 49; F. ORSINI, N. BAGNARINI, E. IRACE, *Alviano. Una dinastia tra impero e papato*, «Medioevo», 306 (2022), p. 87.

¹⁸ Il Castellare e la tenuta di Selva Pagana erano situati in un'area oggi divisa tra i comuni di Graffignano a sud, Civitella d'Agliano a nord, Alviano e il fiume Tevere a est. Sulle vicende di Selva Pagana si rimanda a BACIARELLO, *Liber Tiberinae*, cit., p. 23-31.

¹⁹ Cfr. RAMACCI, *Le chiese di Castiglione in Teverina*, cit., p. 42.

²⁰ Cfr. CENTO, *Individuazione*, cit., pp. 65-66.

²¹ Cfr. C. MORRISON, *Gli avvenimenti: prospettiva cronologica*, in *Il mondo bizantino*, 1. *L'Impero romano d'Oriente (330-641)*, a cura di C. Morrison, Einaudi, Torino 2007, pp. 5-52; PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra gotica*, trad. di D. Comparetti, con note di E. Bartolini, Garzanti, Milano 2005.

²² Cfr. POMPEI, *Un itinerario della memoria*, cit., p. 52.

²³ Cfr. J. JARNUT, *Storia dei Longobardi*, trad. it di P. Guglielmotti, Einaudi, Torino 2002.

²⁴ Si assistette a casi di persone che preferirono darsi schiavi ai monasteri piuttosto che vivere nella miseria, cfr. I. SCHUSTER O.S.B., *L'imperiale abbazia di Farfa. Contributo alla storia del Ducato Romano nel Medio Evo*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1921, p. 28 nota 1.

²⁵ Cfr. *ivi*, p. 28.

²⁶ Cfr. POMPEI, *Memoria di un prezioso insegnamento*, cit., p. 52. Il cosiddetto «corridoio bizantino» confinava a ovest col Ducato di Tuscia e a est col Ducato di Spoleto entrambi longobardi. Nell'ambito dell'Esarcato d'Italia tale corridoio metteva in diretto collegamento i possedimenti tirrenici con quelli adriatici. La via Amerina, controllata dai romani lungo tutto il suo percorso, aveva origine nel territorio di Veio all'altezza della *mansio ad Vacanas*, da dove si distaccava dalla via Cassia, e passava per i centri di Nepi, Falerii Novi, Amelia, Narni, Todi, Perugia e Gubbio, castelli difficilmente espugnabili dai longobardi. Cfr. L. PANI ERMINI, *Il cosiddetto corridoio Bizantino nel suo tratto umbro*, in *Il corridoio bizantino e la via Amerina in Umbria nell'Alto Medioevo*, a cura di E. Menestò, Fondazione Cisam, Spoleto 1999, pp. 145-158.

²⁷ Cfr. POMPEI, *Un itinerario della memoria*, cit., p. 52.

²⁸ Sulla questione Ansfrid o Aufred cfr. CAGIANO DE AZEVEDO, *Elementi storico-archeologici*, cit., pp. 11-17; *Id.*, *Due iscrizioni longobarde a Orvieto e Bagnoregio*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», s. VIII, XXVII (1972), pp. 375-381; I. CIMARRA, *Tituli epigrafici e antroponimi longobardi a Bagnoregio*, «Biblioteca e Società», 1-2 (2005), pp. 7-14; POMPEI, *Un itinerario della memoria*, cit., p. 53.

²⁹ GREGORII I PAPAE *Registrum Epistolarum*, t. II. *Libri I-XIV cum Indicibus et Praefatione*, ed. L.M. Hartmann, Berolini, apud Weidmannos, 1899 («Monumenta Germaniae Historica. Epistolae», II), lib. X, ep. 13 (*Gregorius Ecclesio episcopo Clusino*), p. 247, 21.

³⁰ Cfr. POMPEI, *I territori di Bagnoregio*, cit., pp. 10-11.

³¹ Cfr. GREGORII I PAPAE *Registrum Epistolarum*, loc. cit.; M. MARROCCHI, *Chiusi e i suoi Vescovi (secc. VII-XI). Prospettive di ricerca*, in *Vescovo e città nell'Alto Medioevo. Quadri generali e realtà toscane*. Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 16-17 maggio 1998), a cura di G. Francesconi, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia 2001, pp. 359-390: 364-365; cfr. B. GAMS, *Series episcoporum*, G.J. Mainz, Ratisbonae 1873, p. 670. F. MACCHIONI, *Storia di Bagnoregio dai tempi antichi al 1503*, [s.n.], Viterbo 1956, pp. 63-89.

³² Cfr. P. DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a cura di F. Bonalumi, San Paolo, Milano 2008, pp. 172-1733.

³³ Nel 1363 erano ancora presenti possedimenti della diocesi di Chiusi a Civitella d'Agliano; cfr. BACIARELLO, *Liber Tiberine*, cit., pp. 230-231: «Andreutius Iohannis vocatus Pericianese habet unam petiam terre positam in territorio Civitelle loco dicto Plano Isole, cui alio Pucciarellus Ser Filippi, alio Episcopatus de Cluscio, ...»; «Ser Iacobus Guidetti habet unam petiam terre positam in territorio castri Civitelle loco dicto Plano Isole, cui alio via, alio Episcopatus de Cluscio». La prima notizia che riguarda la diocesi di Bagnoregio risale alla fine del VI secolo d.C. ed è contenuta nella lettera di san Gregorio Magno a Ecclesio, vescovo di Chiusi, per investirlo della carica di visitatore nell'elezione a vescovo di Bagnoregio del diacono Giovanni, già indicato da eminenti personaggi della comunità locale che, però, non aveva incontrato l'approvazione del papa. Cfr. E. BARNI, G. BERSOTTI, *La Diocesi di Chiusi*, Edizioni Lui, Chiusi 1999, p. 14.

³⁴ Cfr. RIGHI, *I Benedettini*, cit., pp. 210-211. Bagnoregio è la diocesi più antica di quelle che attualmente formano l'unica di Viterbo; cfr. E. PETRANGELI PAPINI, *Origine della cattedra episcopale e serie dei Vescovi di Bagnoregio, patria di S. Bonaventura*, «Doctor Seraphicus», XIV (1967), pp. 59-61; CAGIANO DE AZEVEDO, *Elementi storico-archeologici*, cit., pp. 11-17; G.B. CROCOLI, *Ipotesi sul trasferimento della sede episcopale da Bolsena a Bagnoregio alla fine del VI secolo*, «Bollettino di Studi e Ricerche della Biblioteca Comunale di Bolsena», VII (1992), pp. 63-71.

³⁵ A. CENTO, *Un contributo per il censimento dei santuari micaelici nell'ultimo tratto della via Francigena: Civitella d'Agliano, una terra di confine tra Lazio e Umbria*, in *Amicitiae Sensibus. Studi in onore di don Mario Sensi*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli e F. Frezza, Accademia Fulginia di Lettere, Scienze e Arti, Foligno 2011, pp. 439-480; POMPEI, *I percorsi*, cit., pp. 112-139; CENTO, *Individuazione*, cit. pp. 67-68.

³⁶ Cfr. CENTO, *Civitella d'Agliano*, cit., p. 65.

³⁷ Cfr. GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, trad. it. di A. Casalegno, 3 voll., Einaudi, Torino 1973, II, p. 234. I monaci svilupparono il culto e la cultura, la liturgia e l'arte: ogni monastero aveva il suo scriptorium, dove si scrivevano i testi degli autori cristiani e pagani, salvandoli dalla distruzione, e si decoravano i preziosi codici con splendide miniature.

³⁸ Nell'VIII secolo dappertutto s'intitolarono al santo di Norcia chiese, ospedali e badie. È in questa fase storica che accade una sorta di miracolo, «una circostanza importantissima nella storia di questo risveglio della vita benedettina in Italia», che «è stata avvertita troppo poco»: monaci originari della Gallia spesso appaiono primi abati dei monasteri longobardi. Anche a Farfa, per esempio, che ebbe a risorgere dalle proprie rovine in questo secolo grazie a Faroaldo duca di Spoleto, per oltre un secolo si succedettero i più distinti rappresentanti della nobiltà d'Aquitania, emigrata in massa in Italia all'irrompere dei Saraceni. Proprio a questo periodo risalgono le ramificazioni Farfensi nella Tuscia; cfr. SCHUSTER, *L'imperiale abbazia di Farfa*, cit., pp. 15-20.

³⁹ Cfr. C. CALISSE, *Le condizioni della proprietà territoriale studiate sui documenti della Provincia Romana dei secoli VIII, IX, X*, «Archivio Società Romana di Storia Patria», VII (1884), pp. 314-315; SCHUSTER, *L'imperiale abbazia di Farfa*, cit., p. 59.

⁴⁰ Cfr. G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, Jaca Book, Milano 1995, pp. 378-380.

⁴¹ Le fondazioni e il piancito a mosaico a scacchi sono ancora visibili in località Magrino. Cfr. CENTO, *Civitella d'Agliano*, cit., pp. 28-29.

⁴² Cfr. ivi, p. 23.

⁴³ Cfr. ID., *Individuazione*, cit., pp. 76-78; ID., *Civitella d'Agliano*, cit., p. 26.

⁴⁴ I monasteri imperiali, nella fattispecie quello del Monte Amiata, oltre ai compiti missionari e culturali, avevano anche importanti funzioni amministrative da esercitare al servizio dello Stato. Lo stesso abate, benché liberamente eletto dai monaci, prima doveva essere confermato dall'Imperatore, patrono del convento, poi essere consacrato dal Pontefice. Inoltre era loro affidato il compito di dissodare, bonificare, coltivare e amministrare e vasti complessi di beni demaniali inselvaticiti da secoli di abbandono, recuperandoli così all'agricoltura; curavano la manutenzione delle grandi vie di comunicazione e, soprattutto, erano dediti all'ospitalità dei pellegrini o dei viandanti, che la regola benedettina voleva che fossero accolti dai monaci con ogni segno di riverenza e onore. Cfr. GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, cit., II, p. 234; SCHUSTER, *L'imperiale abbazia di Farfa*, cit., p. 26.

⁴⁵ La fondazione dell'Abbazia del Monte Amiata risale al 744-756, al tempo dei Re longobardi Rachis e Astolfo; cfr. I. MORETTI, *Il borgo medievale di Abbazia S. Salvatore*, in *L'Abbazia di San Salvatore al Monte Amiata. Documenti storici - architettura - proprietà*, a cura di C. Prezzolini, All'insegna del Giglio, Firenze 1988, p. 122.

⁴⁶ Cfr. M. MARROCCHI, *Monaci scrittori. San Salvatore al monte Amiata tra Impero e Papato secoli VIII-XIII*, Firenze University Press, Firenze 2014, p. 21.

⁴⁷ W. KURZE, *Il monastero di S. Salvatore al Monte Amiata e la sua proprietà terriera*, in *L'Abbazia di San Salvatore al Monte Amiata*, cit., p. 6; ID., *Breve storia del Monte Amiata fino agli inizi del Duecento. Definizione e vicenda di una terra, in Romanico nell'Amiata. Architettura religiosa dall'XI al XII secolo*, Salimbeni, Firenze 1990, pp. 11-18.

⁴⁸ I *vici* appaiono dalle fonti insediamenti accentrati e aperti. In alcuni casi il termine non sembra fare riferimento solo alle abitazioni che formavano il villaggio, ma anche ai campi circostanti.

⁴⁹ Cfr. *Codex diplomaticus Amiatinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Mont Amiata. Von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz' III. (736-1198)*, hrsg. von W. Kurze, Bd. 1. *Von den Anfängen bis zum Ende der Nationalkönigsherrschaft (736-951)*, Niemeyer, Tübingen 1974, doc. 95, pp. 197-198.

⁵⁰ Ivi, doc. 116, pp. 245-247: «casis, corte, ortis, vineis, pratis, silbis, cetinis, pascuit, aquis aquaru(m)que ductib(us), cultu(m) v(e)l incultu(m), mobile v(e)l immobile, cespiti-b(us), ripariis, omnia et in omnib(us) quantu(m) ad ipsa s(upra)s(crip)ta corte v(e)l reb(us) p(er)tinet in s(upra)s(crip)tu Tregonianu». Cfr. CENTO, *Civitella d'Agliano*, cit., p. 85.

⁵¹ Su Platianula/Pianucciole e Occino, cfr. ID., *Individuazione*, cit., pp. 79-80.

⁵² Per Cagiano il vico Cimeriano coincideva con il nucleo originario di Lubriano, nel cui ambito urbano la documentazione d'archivio riporta il toponimo Migliano, possibile deformazione di Cimeriano, cfr. CAGIANO DE AZEVEDO, *Continuità di vita*, cit., pp. 25-26; G. BACIARELLO, *De castro Lubriani. Un castello orvietano nel Trecento*, [s.n.], Montefiascone 2006, p. 244: «Item habet petiam unam terre posite in Cimiano iusta Blasium de Balneoregio, domini Matheum et rigum merdarium». Ciò ha indotto altri studiosi ad accettare la medesima identificazione; cfr. POMPEI, *Un itinerario della memoria*, cit., p. 89; CENTO, *Civitella d'Agliano*, cit., pp. 69-73.

⁵³ RIGHI, *I Benedettini*, cit., pp. 214-215 aveva identificato il vico con la zona del fosso Ceneroso. Egli così motivava la sua affermazione: «Il vocabolo "Cimmeriano" di un *Vicus* dove abita il venditore non esiste più né più mai si trova, ch'io sappia, nei documenti. C'è però nel comune di Castiglione in Teverina a confine con il comune di Orvieto, alla estremità occidentale, fra il Botto e Sermugnano, un fosso detto "Ceneroso". I monaci ebbero in questa zona una vasta proprietà: non è azzardato identificare il *Vicus Cimmerianus* con la zona del Ceneroso, tanto più che al popolo la parola "Cimmeriano" nulla diceva, mentre il vocabolo "Ceneroso", così vicino all'altro "Cimmeriano", può benissimo servire a indicare il fosso che scorrendo in terreno argilloso sembra porti acqua mista a cenere. Il popolo di questi mutamenti ne ha fatti e ne farà». Anche le identificazioni delle altre località del documento amiantino fatte dal Righi non sembrano pertinenti.

⁵⁴ Macchioni riteneva che il fondo Cimeriano e l'omonimo vico si trovassero, se non dentro, vicino a Bagnoregio. Cfr. MACCHIONI, *Storia di Bagnoregio*, cit., pp. 94-95.

⁵⁵ Cfr. C. CALISSE, *Documenti del monastero di S. Salvatore sul Monte Amiata riguardanti il territorio romano (secc. VII-XII)*, «Archivio della Regale Società di Storia Patria», 17 (1894), pp. 95-195: 131ss.

⁵⁶ Cfr. CENTO, *Civitella d'Agliano*, cit., pp. 92-98.

⁵⁷ Cfr. N. TOGNI, *Gli Alviano, il monastero di S. Valentino e la Bibbia Atlantica di Parma*, in *Impaziente della quiete. Bartolomeo d'Alviano, un condottiero nell'Italia del Rinascimento (145-1515)*, a cura di E. Irace, il Mulino, Bologna 2018, pp. 45-67. In un altro lavoro avevamo tentato di dimostrare la sua appartenenza a Farfa ma, come vedremo, sembra non essere stata per nulla dipendente dall'abbazia reatina. Cfr. CENTO, *Civitella d'Agliano*, cit., pp. 92-98.

⁵⁸ Cfr. TOGNI, *Gli Alviano*, cit., p. 50; G. FARNEDI, *Monasteri dipendenti da Farfa in Umbria*, in *L'abbazia altomedievale come istituzione dinamica. Il caso di S. Maria di Farfa*. Atti del Convegno internazionale (Abbazia benedettina di Farfa, 13-14 marzo 2015), a cura di S. Manganaro, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 2020, pp. 237-255; N. TOGNI, *Monasticon farfense dell'Umbria*, ivi, pp. 256-296.

⁵⁹ Le Bibbie atlantiche, chiamate così per le dimensioni estremamente elevate (in media 600x350 mm) contenenti il testo dell'Antico e Nuovo Testamento, vennero prodotte tra l'XI e il XII secolo a Roma e nell'Umbria meridionale, nell'ambito della riforma ecclesiastica promossa dal pontefice Gregorio VII (1073-1085). Sulla tipologia delle Bibbie atlantiche, cfr. *Les Bibles atlantiques. Le manuscrit biblique à l'époque de la réforme de l'Église du XI^e siècle*, dir. N. Togni, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2016. La Bibbia atlantica di Alviano misura 578x376 mm e conta 328 fogli. Per ulteriori dettagli tecnici rimandiamo all'articolo di TOGNI, *Gli Alviano*, cit., pp. 52-67.

⁶⁰ TOGNI, *Gli Alviano*, cit., p. 62 segnala che al f. 175^v si legge la seguente intitolazione: «In nomine Domini amen. Haec sunt possessiones propriae ecclesiae Sancti Valentini in Plano, quas habet in castro Civitellae et eius tenuta [...]». Il documento fu redatto da «Frater Iohannes Bierici procurator hoc opus fecit, scripsit et publicavit».

⁶¹ Cfr. ivi, pp. 62-63.

⁶² Cfr. ivi, p. 62. La località di Sesano, detta anche il Castellare, non va confusa con Piandimonte. Essa è una valle sottostante, a nord di Piandimonte, Castel Sozio e Piandiano, e collocata tra le ripe di Casa Carcere e di Piandimonte, cfr. Cento, *Individuazione di castellari, pievi e toponimi*, cit., p. 58.

⁶³ Cfr. *Catasto Gregoriano* - 1836, Civitella d'Agliano, f. XII.

⁶⁴ Cfr. BACIARELLO, *Liber Tiberinae*, cit., p. 245: «in loco dicto Sesano, in qua est molendinum»; p. 246: «in dicto territorio dicto Almolino del Pianello, cui alio via, alio Rigus Clarus et alio fossus Cotonis»; p. 253: «Dominus Iacobus Nicholutii iudex de Civitella [...] habet petiam terre cum molendino positam loco dicto Sesano, cui alio Ser Fredi magistri Rinutii et a duobus via»; p. 285: «Ciolus Nuti de Lapetrella, heredes Iacobelli, heredes Venturitii habent pro indiviso cum magistro Francisco de Alviano huius petie terre posite iuxta molendinum quod habent comuniter cum dicto magistro Francisco positam in Sesano»; cfr. p. 262.

⁶⁵ Il poggio di Formole potrebbe oggi identificarsi con il toponimo di Poggio della Fame: cfr. ivi, p. 93. Nel catasto di Civitella questa località ricorre molte volte; cfr. ivi, pp. 223-260.

⁶⁶ Cfr. TOGNI, *Gli Alviano*, cit., p. 63.

⁶⁷ Cfr. *ibid.*

⁶⁸ Archivio Storico Parrocchiale di Civitella d'Agliano (ASPCA), *Catasto Parrocchiale* 1727, p. 31, 25, 68.

⁶⁹ Cfr. CENTO, *Individuazione*, cit., pp. 60. Nel medesimo catasto del 1363 Lapiene è detta anche *Vallis Matee*, che sarebbe il terreno confinante a est con Piandimonte; cfr. BACIARELLO, *Liber Tiberinae*, cit., p. 255.

⁷⁰ Cfr. BACIARELLO, *Liber Tiberinae*, cit., pp. 217-285.

⁷¹ ASPCA, *Libro dei Livelli*.

⁷² Cfr. CENTO, *Individuazione*, cit., pp. 76-79.

⁷³ Cfr. TOGNI, *Gli Alviano*, cit., pp. 62-63.

⁷⁴ ASPCA, *Catasto parrocchiale* 1727, redatto dal Priore Giovanni Battista Pagliadoca, pp. 20, 24, 29. Comprende i beni posseduti dalla priorale a partire dal 1547.

⁷⁵ BACIARELLO, *Liber Tiberine*, cit. p. 243: «Item [Mateone Tebaldi de Civitella] habet mediam pro individo cum magistro Angelo Buonostis huius petie terre positam in dicto territorio in Plano Tiberine loco dicto Isola, cum alio Conutio Gratiani, alio Rio Merdario, alio flumen Tiberis et alio Hugulinus de Alviano»; p. 236: «Item [Butius Ranucepti de Civitella] habet aliam petiam terre positam in dicto territorio [Civitella] loco dicto Aquasalsa, cui alio bona monasterii Sancti Pauli, Cecchus de Susmano, alio flumen Tiberis et alio Hugulinus de Alviano»; p. 243: «Mateone Tebaldi de Civitella habet unam petiam terre canipine positam in territorio Civitelle loco dicto Aquasalsa, cui a duobus vie, alia bona ecclesie Sancti Valentini». Ugolino d'Alviano sembra essere il nonno del famoso soldato di ventura Bartolomeo d'Alviano, figlio di Francesco di Ugolino: P. Pieri, «Alviano (Liviani), Bartolomeo d'», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960, pp. 587-591.

⁷⁶ Cfr. ASPCA, *Catasto Parrocchiale 1727*, pp. 24, 29.

⁷⁷ Cfr. TOGNI, *Gli Alviano*, cit., pp. 62-63.

⁷⁸ Cfr. CENTO, *Individuazione*, cit., pp. 77-78. Forse anche Sartei e Fofice, in quanto confinanti tra loro, potrebbero aver fatto parte di Valle munda del documento amiatino: ASPCA, *Catasto Parrocchiale 1727*, p. 21, 29.

⁷⁹ Cfr. TOGNI, *Gli Alviano*, cit., p. 51.

⁸⁰ Cfr. CENTO, *Individuazione*, cit., pp. 73-74.

⁸¹ Notizie avute da Onorio Stella e Italia Corradini.

⁸² Cfr. M. DAMIANI, *La Torre del Sole*, «Quaderni dell'Istituto Statale d'Arte di Orvieto», 5/6 (1985), pp. 177-184. La zona è anche ricca di presenze archeologiche, già rilevate dal Cagiano, cfr. Pompei, Memoria di un prezioso insegnamento, cit., pp. 48-49.

⁸³ Cfr. G. BACIARELLO, *De castro Lubriani. Un castello orvietano nel Trecento*, [s.n.], Montefiascone 2011, p. 215: «Angelus Iohannis Fidantiae habet terram in pleberio Sancte Mazano in contrada Seppi [...]»; p. 224: «Heredes Spinelli domini Petrutii [...] habent terram in pleberio Sancte Marie in Parzano in contrada Sepi iusta dominum Corradum domini Hermanni [...]»; p. 225: «Petrus Spinelli habet unum podere positum in vineis Seppi iusta dominum Corradum domini Armani [...]»; p. 283: «Oddutius Marfiliocti habet terram in pleberio Sancte Marie in Parzano in vocabulo Conani iusta Petrum Bernardi, Orrigum domini Iacopi et stradam»; p. 281: «Petrutius Bernardi [...] habet petiam unam terre posite in Conano iusta Marsioctum domini Iacopi et viam et Serviectum Bernardi [...]»; p. 277: «Franciscus domini Iacopi [...] habet terram in pleberio Sancte Marie in Parzano in vocabulo Troclanoli iusta dominum Masseum et stradam et Rigum domini Iacopi [...]». La località divenne territorio lubriane il 25 giugno 1742, quando fu smembrata da Civitella d'Agliano; cfr. ASPCA, *Giornale di estinzione di Censi, memorie di Decreti, Sentenze, Privilegi della Comunità di Civitella d'Agliano et alio come si vede nella Rubricella*, p. 45.

⁸⁴ Cfr. Mappa ridotta di Vaiano del Catasto Gregoriano - 1835.

⁸⁵ Archivio Storico Comunale di Orvieto (ASCO), Cod. *De Bustolis*, P. I, Se. 2, n. 7, f. 196rv: «Pleberium Agliani, Vaiani, Castri Abbatis de Sancta Maria de Vaiano. Iuxta flumen Tiberis incipit confinare pleberium dictorum castrorum cum pleberio Sanctae Mariae in Porçano, scilicet in ubi mictit in ipsum flumen rigus Paterni et deinde redit sursum per ipsum rigum intra Castiglionem et Castrum Abbatis usque ad fossatum Piscinae, qui est intra Castrum Abbatis et Este et per dictum fossatum ascendit usque ad cimam montis Brandi et deinde recedit ad cavam de Este et deinde redit ad fontanellas. Et deinde recta linea difinit intra dictum pleberium et territorium Seppi usque ad fossatum et territorium Balnioregii per fossatum Torclaioli. Et deinde per fossatum et Rigum Merdarium intra Aglanum et Civitellam, et reddit et confinat dictus fossatus intra utramque tenutam usque ad Guadam Isclae de dicto rigo. Et a dicto guado per stratam mictit usque in Tiberem ad Guadam Vallis Mondae et deinde redit sursum per Tiberem usque ad locum ubi rigus Paterni mictit in Tiberem ubi dictum pleberium confinat cum plebeiro Sanctae Mariae in Porçano».

⁸⁶ RIGHI, *I Benedettini*, cit., p. 214.

⁸⁷ Cfr. BACIARELLO, *De castro Lubriani*, cit., p. 277: «Franciscus domini Iacopi [...] habet terram in pleberio Sancte Marie in Parzano in vocabulo Troclanoli iusta dominum Masseum et stradam et Rigum domini Iacopi [...]». Il *Rigum domini Iacopi* sembra coincidere con il Fosso di Rigo che fa da confine tra Conano/S. Caterina e Bagnoregio; cfr. IGM 1944.

⁸⁸ Cfr. CENTO, *Individuazione*, cit., pp. 55-81.

⁸⁹ Conano è indicato nella *Urbis veteris Antiquae Ditionis descriptio* del 1583, nelle carte geografiche affrescate sulle pareti del corridoio che dai Musei Vaticani porta alla Cappella Sistina, ambedue opere del matematico e cartografo, Egnazio Danti; e nell'Italia di Giovanni Antonio Magini data in luce da Fabio suo figliuolo al Serenissimo Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova e di Monferrato, Bononia 1620; cfr. S. MANGLAVITI, *Urbiveteris Antiquae Ditionis Descriptio. La prima rappresentazione storiografica a stampa del territorio orvietano nell'anno giubilare 1583*, [s.n.], Orvieto 2002. La carta dei Musei Vaticani segnala Conano, ma non riporta Seppie e Vaiano. La stessa carta indica però il Castellaccio (Castellacchio). Invece il Magini segnala sia Seppie che Vaiano ma con il normale cerchietto, invece Conano è rappresentato in modo più caratteristico con elementi descrittivi tipo edifici torri. Ciò lascia intendere l'importanza che Conano dovette assumere rispetto agli altri due castelli. Su S. Caterina cfr. L. QUINTARELLI, *Il pastorello San Procolo*, [s.n.], Bagnoregio 1926; sul castello di Seppie vd. M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Metodologia di indagine in una struttura militare dell'alto Lazio: il castello di Seppie*, in *Atti delle giornate di studio «Roma e l'età Carolingia»*, a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, Multigrafica Editrice, Roma 1976, pp. 253-266; Id., *Continuità di vita*, cit.; A. SATOLLI, *Orvieto antica nell'immaginario erudito e romantico*, «Quaderni dell'Istituto Statale d'Arte di Orvieto», 3/4 (1990), pp. 24-115, in particolare p. 42.

⁹⁰ Nel riportare la confinazione del piviere di Agliano, Vaiano e Castro Abate, l'autore dell'*Istrumentario* così scrive: «Pleberium Agliani, Vaiani, Castri Abbatis de Sancta Maria de Vaiano. Iuxta flumen Tiberis incipit confinare pleberium dictorum castrorum cum pleberio Sancte Marie in Porçano, scilicet in ubi mictit in ipsum flumen rigus Paterni et deinde redit sursum per ipsum rigum intra Castiglionem et Castrum Abbatis usque ad fossatum Piscine qui est intra Castrum Abbatis et Este et per dictum fossatum ascendit usque ad cimam Montis Brandi [...]».

⁹¹ In questo caso devo ringraziare il sig. Sergio Allegri.

⁹² Cfr. CENTO, *Civitella d'Agliano*, cit., p. 72.

⁹³ Cfr. Id., *Individuazione*, cit., pp. 71-72.

⁹⁴ Cfr. *ivi*, pp. 55-81.

⁹⁵ CDA, I, doc. 116, pp. 245-247; CENTO, *Individuazione*, cit., pp. 76-90.

⁹⁶ Cfr. *ivi*, pp. 71-75.

⁹⁷ Il codice originale dal titolo: hic est liber de confinibus pleberiorum Urbisveteris tempore Bertoldi de filiis Ursi pot. A. 1278. Scrive Francesca Bianco in *Il Liber de confinibus di Orvieto (1278). Per uno studio del paesaggio medievale degli antichi pivieri di Ficulle, Carnaiola, Fabro, Monteleone e Montegiove*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», CXIII (2016) 1, pp. 1-2: «Il Liber de confinibus è uno strumento molto utile per lo studio del paesaggio medievale, soprattutto perché il territorio sottomesso al comune di Orvieto era molto più diffusamente abitato di oggi e andava ben oltre la zona direttamente adiacente alla città. Il comitato orvietano, infatti, si spingeva oltre i confini provinciali attuali, toccando le province di Viterbo, Perugia e Siena. La maggior parte dei ventisette pivieri elencati nel documento sono riconoscibili ancora oggi dalla toponomastica; di alcuni, invece, non si è conservato neanche il nome». L'importante documento fu redatto da Guido del fu messere Anselmo del Bene nel 1278. Divenuto illeggibile, fu copiato interamente nel 1427 dal notaio Matteo di Cataluccio, che lo ha trascritto alla fine del registro *De Bustolis* (Rinaldo de Bustolis, potestà nel 1286) conservato nell'Archivio di Orvieto e comprende dieci fogli. Cfr. FUMI, *Codice diplomatico della Città di Orvieto*, cit., pp. XXXV-XXXVI; E. CARPENTIER, *Orvieto à la fin du XIII^e siècle. Ville et campagne dans le cadastre de 1292*, Éditions du CNRS, Paris 1986, p. 79 nota 333. Questo antico documento, che ci tornerà molto utile, sembra essere stato trascurato dagli storici precedenti.

⁹⁸ Tale raccolta di documenti confermerebbe la nostra ipotesi, secondo cui l'acquisto di Vico Cimeriano dell'824 dei monaci dell'Abbadia di S. Salvatore si estendeva fino al fosso di Tornano, oggi fosso dell'Acqua Salata, che una volta segnava il confine naturale tra le parrocchie di Sermignano e Castiglione in Teverina. Il fosso prendeva nome dall'omonimo prediale a sud della Pazzaglia. La strada di Castiglione faceva da confine. Per cui l'indicazione dell'IGM 1944 non è esatta, avendo anche ingenerato confusione in quanto indica Tornano

a sud-ovest della Pazzaglia oltre la strada romana. La carta del Sistema Museale del Lago di Bolsena (SiMuLaBo) è più precisa. Anzi, poiché il fosso dell'Acqua Salata si divideva in due ramificazioni, una come abbiamo già visto, verso Castiglione; l'altra verso il Porcino. Per cui pensiamo che località Porcino, oggi comune di Civitella d'Agliano, insieme con la Massa del Grano, erano comprese nella proprietà di Tornano.

⁹⁹ F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae, et Insularum adiacentium*, t. I, Romae, Apud Bernardinum Tanum, 1644, coll. 976C-979A.

¹⁰⁰ M. HAYEZ, *ad v.* «Urbano V, beato», in *Enciclopedia dei Papi*, II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 542-550.

¹⁰¹ Nella prima edizione del mio libro su Civitella d'Agliano avevo erroneamente tentato di dimostrare che S. Pier d'Aliano corrispondesse con Civitella, ma una lettura più attenta della bolla di Urbano V ha fatto accantonare questa ipotesi. Oggi la località viene chiamata S. Pierrotto nel comune di Canino (VT); cfr. CENTO, *Civitella d'Agliano*, cit., p. 92; UGHELLI, *Italia sacra*, t. I, cit., coll. 977-978; J. MOLLAT, *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes*, Fontemaign, Paris 1906, t. III, p. 184; J. GAY, *Les Registres de Nicolas III (1277-1280)*, De Boccard, Paris 1938, pp. 174-176; *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Latium*, a cura di G. Battelli, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1946, p. 281; G. SILVESTRELLI, *Città, Castelli e Terre della Regione Romana*, Multigrafica editrice, Roma 1970, p. 856; A. PORRETTI, «Montalto (VT), S. Mamiliano», in *Monasticon Italiae*, I. *Roma e Lazio*, Badia di S. Maria del Monte, Cesena 1981, pp. 149-150; F. Caraffa, «Canino. (VT). S. Pietro di Aliano», ivi, pp. 128-129.

¹⁰² Cfr. RAMACCI, *Le chiese di Castiglione in Teverina*, cit., pp. 49-51.

¹⁰³ Cfr. *supra*.

¹⁰⁴ Cfr. BACIARELLO, *Liber Tiberine*, cit., p. 301: «[Heredes Durantis de Castilione] [...] habent unam petiam terre positam in territorio Aliani loco dicto Querceto, cui alio via publica, alio bona ecclesie Sancti Benedicti [...]. Item habent unam petiam terre positam in dicto loco Caselle, cui alio fossus Caselle et ab aliis tribus bona ecclesie Sancti Benedicti [...]. Item habent unam petiam terre positam in dicto loco et vocabulo, cui alio fossus et aliis tribus bone ecclesie Sancti Benedicti [...]. Item habent unam petiam terre positam in dicto loco et vocabulo, cui alio fossus et aliis tribus bone ecclesie Sancti Benedicti [...]. Item habent unam petiam terre positam in dicto loco et vocabulo, cui alio strata et aliis duobus bone ecclesie Sancti Benedicti...».

¹⁰⁵ Cfr. la trascrizione di S. Trapè e L. Leone, trad. A.M. Fabiani per conto del Comune di Montefiascone fatta nel 2006; E. MARINELLI, *Beato Urbano V. Il Papa munifico di Montefiascone*, [s.n.], Montefiascone 2006, pp. 111-115.

¹⁰⁶ ASCC, *Catasto riformato per ordine pontificio nell'anno 1783*. Assegna in filza n. 173. Stando alle mappe del Catasto Gregoriano il priorato rurale di S. Benedetto era delimitato a nord dal fosso di Caselle (Caselli in IGM 1944, oggi detto di S. Benedetto), che ha origine a Case Nuove e fa da confine naturale con il Pianale e va a sfociare sul fosso di Castiglione in località Caselli (BACIARELLO, *Liber Tiberinae*, cit., pp. 318 e 325: «[Heredes Durantis de Castilione] habent petiam terre positam in dicto territorio [Alianii] loco dicto Caselle, cui alio fossus Caselle et ab aliis tribus bona ecclesie Sancti Benedicti»); a sud dal fosso del Nocicchio, non più esistente, che immetteva su fosso Secco o della Trova che a sua volta va a finire sul fosso di Castiglione; a ovest località La Torre, che nel 1363 apparteneva a Ceccarello e Angnolino Monaldi di Paterno ed erano ancora in piedi la torre e il cassero; cfr. BACIARELLO, *Liber Tiberinae*, cit. p. 326. Nel Catasto di Civitella del 1783 la località Torre e Pardimiglio risultano proprietà della famiglia Mazzanti; cfr. CENTO, *Civitella d'Agliano*, cit., p. 336. Non è precisa l'indicazione che ritiene la chiesa di S. Benedetto esistente sul colle detto Torricella: RAMACCI, *Le chiese di Castiglione in Teverina*, cit., p. 49.

¹⁰⁷ ASPCA, *Catasto riformato per ordine pontificio nell'anno 1783*. Assegna in filza n. 173.

¹⁰⁸ Archivio privato "Bruno Paganelli" di Castiglione in Teverina (successivamente Archivio Paganelli), Consegna della copia semplice dell'Istrumento di Affitto in Enfiteusi della Tenuta di S. Lucia in Paterno concesso dal Reverendissimo Capitolo di Montefiascone a favore del Nobile Uomo Francesco Corseri per la Corrisposta annua di Scudi Cinquecentocinquanta. A dì 31 gennaio 1865. Tra le clausole dell'enfiteusi si legge che, siccome il Capitolo di Montefiascone era solito inviare ogni anno quattro suoi membri in Castiglione per solennizzare la

fešta di S. Lucia e verificare lo stato della Tenuta, l'affittuario era obbligato a proprie spese a provvedere alle cavalcature e alle bardature sia di andata che di ritorno per ciascun membro, e al vitto e all'alloggio non superiore a tre giorni. Stesso trattamento avrebbe dovuto essere previsto ogni qualvolta che il Capitolo avesse deciso di mandare una persona di sua fiducia per verificare lo stato della Tenuta. In caso di contravvenzione, l'affittuario avrebbe dovuto provvedere alle spese della verifica, della perizia, e al risarcimento di eventuali danni.

¹⁰⁹ Della chiesa oggi rimane solo l'antichissima cripta o oratorio sotterraneo. Essa costituisce un monumento unico nel suo genere nella Teverina. Si tratta di una cripta a sala triabsidata, che era annessa a un edificio scomparso, menzionato dalle fonti per la prima volta nel XIII secolo, ma molto più antico secondo la tradizione storiografica locale, che lo attribuisce alla presenza dei monaci benedettini nell'Alto Medioevo, cfr. RAMACCI, *Le chiese di Castiglione in Teverina*, cit., pp. 36-37; L. SCARINO, *Il culto mariano a Castiglione in Teverina. La chiesa di S. Maria ad Nives (Madonna della Neve)*, [s.n.], Acquapendente 2006, p. 43; Carta Tematica della Teverina.

¹¹⁰ L'attuale centro abitato di Castiglione in Teverina sembra essere l'unione di tre nuclei abitativi diversi. Nel 1363 Castiglione, Villa S. Lucia (*prope Castilionis*) e Paterno sembrano essere ancora divisi tra loro. Dal numero dei possidenti terrieri, circa quaranta, sembra che Paterno fosse più abitato di Castiglione con i suoi appena circa quindici possidenti; cfr. BACIARELLO, *Liber Tiberine*, cit., (*Possessiones hominum Castilionis*) pp. 299-304; (*Possessiones hominum castris Paternis*) pp. 304-327. Civitella invece ne segnalava ben centoquaranta, Vaiano ventisette, Agliano venti; cfr. *ivi*, pp. 217-327.

¹¹¹ La proprietà si estendeva dal Fosso di Castiglione alla località Orieste (toponimo di origine longobarda che indica l'albero di Ornello) e la variante della Provinciale 5; dalla località Pompiliano (toponimo prediale romano) a la Trova e Castellaccio nel comune di Civitella; dal Bottaccio alla Lega; dalla chiesa diruta di S. Lucia alla Piazza della Repubblica, detto Vignolo. Dalla visita pastorale del novembre 1573 si viene a conoscere che in località Castellaccio era ubicata la chiesa di S. Fortunato, il cui beneficio era annesso alla Massa Capitolare di Montefiascone, ma già in stato di abbandono; cfr. RAMACCI, *Le chiese di Castiglione in Teverina*, cit., p. 52.

¹¹² Archivio Paganelli, Consegna della copia semplice dell'Istrumento di Affitto in Enfiteusi della Tenuta di S. Lucia in Paterno, cit., n. 20: «La Casa è a contatto della Chiesa di S. Lucia. Si compone del piano terreno e primo piano. Il piano terreno abbraccia tre ambienti: il primo dei quali incominciando da levante serve da stalla con mangiatoia. Il secondo ambiente serve a uso tinaro. C'è traccia della canna di un camino antico senza cappa. Poi c'è un alzamento di muro alto un metro circa serve per contenere fieno e stramaccione. Il terzo ambiente a uso stalletta. Il piano superiore ha tre ambienti. Il primo partendo da Levante è a uso di cucina. Soffitta a tetto con pianelle. Camino con cappa. C'è una finestrella. Il secondo ambiente è a uso magazzino finestra con tre sbarre di ferro. Il terzo ambiente usato come magazzino finestra con tre sbarre di legno».

¹¹³ BACIARELLO, *Liber Tiberinae*, cit., p. 313: «Giliutius Antonii et Nutius Giliutii habent unam petiam terre comuniter inter eos positam in confinibus Sancte Lucie, loco dicto El-capo del Mulino, cui alio via, alio Petrutius Hugulinutii, alio rio et alio bona ecclesie sancte Lucie». La situazione è analoga a quella di Sessano a Civitella, che abbiamo già incontrato; cfr. *supra*, nota 62.

¹¹⁴ Cfr. S. SALCINI TROZZI, *Enhancement of the Latium's Rupestrian Heritage*, in *Cultural Rupestrian Heritage in the Circum-Mediterranean Area, Common Identity-New Perspective. International Seminar in Terra Ionica «Rupestrian Settlement In The Mediterranean Region» from Archaeology to Good Practices for their Restoration and Protection*, ed. by C. Crescenzi and R. Caprara, Firenze 2010, pp. 96-97; RAMACCI, *Le chiese di Castiglione in Teverina*, cit., p. 37.

¹¹⁵ RIGHI, *I Benedettini*, cit., p. 214.

¹¹⁶ Cfr. CENTO, *Individuazione*, cit., pp. 61-63.

¹¹⁷ Cfr. G.F. GAMURRINI et alii, *La carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Olschki, Firenze 1972, pp. 3-16, Tav. I.

¹¹⁸ Cfr. CENTO, *Individuazione*, cit., pp. 61-66. A tal proposito in un documento redatto nel 1653 e riportato in ORSINI, BAGNARINI, IRACE, *Alviano. Una dinastia tra impero e papato*, cit.,

p. 87, si legge: «La Nobil Terra d'Alviano Celebre per la grandezza militare di Bartolomeo Liviano già Signore di detta Terra, dentro la quale piantò una Superbissima Roccha per difesa da mano, che anco si conserva nella primiera bellezza, e con commodità di Nobil Habitazione, è situata di là dal Tevere, sotto la Diocesi di Amelia in sito alto, ma però soggetto ad altri vicini Monti di Maggior altezza, che lo difendono dal Scirocco, con territorio assai grande, e di giro circa dieci miglia, che non solo giunge al lito [del] Tevere lontano due miglia, ma si estende di qua dal Tevere con una bellissima e fertilissima Pianura, detta il Piano della Nave, e si traghetta dall'uno all'altro lito, mediante una Barca, che del continuo ci stà, passandovi le Pecore, che di Maremma vanno in Montagna, il qual passo fa anche giuoco colle vendite de grani, poichè col negare ad altri l'imbarco, sono forzati li Ternani, Narnesi e altri di Montagna à comprare il grano del Barone a prezzo più vantaggioso, che perciò s'affitta dal Barone scudi 140 l'anno».

¹¹⁹ Seppie, dal latino *saepes*, potrebbe significare un sito fortificato con sbarramenti di varia tipologia; cfr. M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Metodologia di indagine in una struttura militare dell'Alto Lazio*, cit., pp. 253-265; ID., *Continuità*, cit.; ID., *Sepis - septus - phrakte - pyrgokástellon - probastion*, in *Miscel·lània R. Aramon i Serra*. Estudis de llengua i literatura catalanes oferts a R. Aramon i Serra en el seu setantè aniversari, vol. II, Curial, Barcelona 1980, p. 123-126; POMPEI, *Memoria di un prezioso insegnamento*, cit., p. 48. Non possiamo escludere un'origine gota o longobarda del nome Seppie. L'origine del castello risale al V-VI secolo d.C. Finite le vicende della guerra greco-gotica, venne ampliato in età longobarda, ma la grande ristrutturazione di Seppie avvenne nel 1074, per opera degli antenati dei Monadelschi. Il castello rimase per tutto il Medioevo in mano ai Monaldeschi della Cervara che qui trovarono spesso rifugio, nei periodi in cui venivano cacciati da Orvieto a causa delle lotte intestine di questa città per la presa del potere. Nel 1363 Seppie costituiva una contrada a sé stante.

¹²⁰ Cfr. *supra*, nota 91.

¹²¹ Toponimo di origine prediale, ancor oggi noto, che si estende sulla riva sinistra del Fosso di Castiglione.

¹²² Località ancor oggi è così chiamata.

¹²³ Cfr. *supra*, nota 12.

¹²⁴ Oggi nota come La Lega

¹²⁵ Oggi nota come Via Belvedere e Piazza della Repubblica.

¹²⁶ RIGHI, *I Benedettini*, cit., p. 214.

¹²⁷ ASCO, Cod. *De Bustolis*, P. I, Se. 2, n. 7, f. 196^{rv}: «Pleberium Agliani, Vaiani, Castri Abbatis de Sancta Maria de Vaiano. Iuxta flumen Tiberis incipit confinare pleberium dictorum castrorum cum pleberio Sanctae Mariae in Porçano, scilicet in ubi mictit in ipsum flumen rigus Paterni et deinde redit sursum per ipsum rigum intra Castiglionem et Castrum Abbatis usque ad fossatum Piscinae, qui est intra Castrum Abbatis et Este et per dictum fossatum ascendit usque ad cimam montis Brandi et deinde recedit ad cavam de Este et deinde redit ad fontanellas. Et deinde recta linea difinit intra dictum pleberium et territorium Seppi usque ad fossatum et territorium Balnioregij per fossatum Torclaioli. Et deinde per fossatum et Rigum Merdarium intra Aglanum et Civitellam, et reddit et confinat dictus fossatus intra utramque tenutam usque ad Guadam Isclae de dicto rigo. Et a dicto guado per stratam mictit usque in Tiberem ad Guadam Vallis Mondae et deinde redit sursum per Tiberem usque ad locum ubi rigus Paterni mictit in Tiberem ubi dictum pleberium confinat cum plebeiro Sanctae Mariae in Porçano».

¹²⁸ Cfr. POMPEI, *Un itinerario della memoria*, cit., p. 90.

¹²⁹ Archivio Paganelli.

¹³⁰ Cfr. *ibid.*

¹³¹ Cfr. *ibid.*

¹³² Cfr. *ibid.*

¹³³ Cfr. CAGIANO DE AZEVEDO, *Continuità di vita*, cit., p. 25. Righi l'aveva identificata con Cantolla, vasta zona sita in confluenza dei confini di Lubriano, Porano e Orvieto; cfr. RIGHI, *I Benedettini*, cit., p. 214. Escludiamo questa ipotesi per la distanza e per il diverso piovire di appartenenza.

¹³⁴ *Paradiso* XI, 93.

¹³⁵ Cfr. *I Fioretti di S. Francesco*, FF, p. 1453: «così santo Francesco elesse dal principio del fondamento dell'Ordine dodici compagni possessori dell'altissima povertà».

¹³⁶ Cfr. *ivi*, p. 1492: «Il fedele servo di Cristo santo Francesco tenne una volta un Capitolo generale a Santa Maria degli Agnolii, al quale Capitolo si raunò oltre a cinquemila frati».

¹³⁷ Cfr. A.R. VAGNARELLI, *Il sentiero francescano da Valfabbrica a Gubbio*, in *Itinerari del sacro in Umbria*, a cura di M. Sensi, Octavo, Firenze 1998, pp. 235-248.

¹³⁸ Cfr. PIETRO RRIDOLFI TOSSIGNANO, *Historiarum seraphicae religionis libri tres [...]*, Venetiis, apud Franciscum de Franciscis Senensem, 1586, f. 259rv: «Habet haec custodia locum Urbevetanum, qui fuit constructus anno 1216. Nam Innocentius III... cum apud Urbemvetanam moraretur, contrui fecit quinque Ecclesias, quas dotavit, videlicet Ecclesiam S. Dominici, S. Francisci, S. Augustini, Sanctae Mariae in Monte Carmelo et Sanctae Mariae Servorum, easque multis gratiis cumulavit. B. vero Ambrosius et Moricus Urbevetani multa *ivi* reliquerunt bone stabilia, habeturque haec memoria in Archivio Universitatis et in Episcopio. Visuntur quoque hodie ossa eorum, quae ab incolis habentur in maxima veneratione. Structuram absolvit Beatus Bonaventura, ob singularem memoriam illius lisci. *Ibi* enim sacras literas professus est una cum Divo Thoma Aquinate et Archerio Gallo Card. Ord. Erem. S. Augustini».

¹³⁹ Cfr. BARTOLOMEO DE PISA, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, Liber I, fructus I-XII, Ex typographia Collegii S. Bonaventurae, Quaracchi 1906 (ripr. an. 1975), p. 516; TOSSIGNANO, *Historiarum seraphicae religionis*, cit., p. 259.

¹⁴⁰ Cfr. B. THEULI, A. COCCIA, *La Provincia Romana dei frati Minori Conventuali dall'origine ai nostri giorni*, Edizioni Lazio Franciscano, Roma 1967, p. 203.

¹⁴¹ Cfr. *ivi*, p. 203.

¹⁴² Cfr. *ivi*, p. 226.

¹⁴³ Cfr. https://www.sanfrancescopatronoditalia.it/notizie/attualita/chiede-il-convento-dei-francescani-a-bagnoregio-34553#google_vignette.

¹⁴⁴ Cfr. <http://www.servedelsignore.org/>.

¹⁴⁵ Archivio Vescovile di Bagnoregio, *Acta Civilia*, 21 giugno 1574.

¹⁴⁶ *Ivi*, *Notarile di Bagnoregio*, B. 310, Giovanni Battista Bucciotti, ff. 188r-191r.

¹⁴⁷ Quanto rimaneva dell'ex conventino fu demolito negli anni Novanta; oggi vi sorge una casa privata.

¹⁴⁸ *Ivi*, *Acta Civilia*, 18 settembre 1586.

¹⁴⁹ Cfr. CENTO, *Civitella d'Agliano*, cit., pp. 247-253; THEULI, COCCIA, *La Provincia Romana dei frati Minori Conventuali*, cit., pp. 258-259.

¹⁵⁰ AAY, *S. Cong. super Statu Regularium*, Arm. VIII, n. 3, f. 68.

¹⁵¹ Cfr. THEULI, COCCIA, *La Provincia Romana dei frati Minori Conventuali*, cit., p. 511.

¹⁵² Cfr. T. BERNARDINI, *Graffignano - Sipicciano. Piacere di conoscerli*, Parrocchia San Martino Vescovo, Comune di Graffignano, Montefiascone 2012, p. 36.

¹⁵³ Cfr. THEULI, COCCIA, *La Provincia Romana dei frati Minori Conventuali*, cit., pp. 201-202.

¹⁵⁴ Cfr. *L'Archivio storico della Provincia Serafica di San Francesco d'Assisi dei Frati Minori in Umbria. Inventario della Sezione Conventi chiusi (1230-2004)*, a cura di A. Maiarelli, Edizioni Porziuncola, Assisi 2005, pp. 117-119.